

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

702^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 11 OTTOBRE 1967

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

COMMISSIONI PERMANENTI

Variazione nella composizione . . . Pag. 37767

CONGEDI 37767

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazione sulla gestione
finanziaria di ente 37768

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 37767

Approvazione da parte di Commissioni per-
manenti 37796

Deferimento a Commissioni permanenti in
sede deliberante 37767, 37795

Deferimento a Commissioni permanenti in
sede referente 37768, 37795

Presentazione di relazione 37768

Rimessione all'Assemblea 37796

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 37767

Discussione e approvazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 16
settembre 1967, n. 801, recante interventi a
sostegno del prezzo del formaggio "grana"
mediante acquisti di partite di tale prodot-
to da parte dell'AIMA » (2418):

ACTIS PERINETTI Pag. 37789

CONTE 37789

LOMBARDI 37786

MASCIALE 37788

SCHIETROMA, *Sottosegretario di Stato per
l'agricoltura e le foreste* 37791

TIBERI, *relatore* 37790

VERONESI 37784

ESPOSIZIONE ECONOMICO-FINANZIARIA ED ESPOSIZIONE RELATIVA AL BI- LANCIO DI PREVISIONE

COLOMBO, *Ministro del tesoro* 37777

PIERACCINI, *Ministro del bilancio e della
programmazione economica* 37768

INTERPELLANZE, INTERROGAZIONI E MOZIONI

Annunzio di interpellanze trasformate in interrogazioni orali e con richiesta di risposta scritta *Pag.* 37800

Annunzio di interrogazioni 37798

Annunzio di interrogazioni trasformate in interrogazioni con richiesta di risposta scritta 37800

Annunzio di mozioni 37796

PER L'INVERSIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO

PRESIDENTE 37784

* ALESSI 37783

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE *Pag.* 37793, 37794, 37795

* ALESSI 37793, 37794

ANGELILLI 37794

D'ANGELOSANTE 37794

DONATI 37794

JODICE 37795

PERNA 37795

ROMANO 37793

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del Presidente MERZAGORA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

G E N C O , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Corbellini per giorni 3, De Dominicis per giorni 4 e Magliano Terenzio per giorni 7.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di variazione nella composizione di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, su designazione del Gruppo democratico cristiano, il senatore Leone entra a far parte della 2ª Commissione permanente.

Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Norme per l'applicazione dell'Accordo fra la Repubblica italiana e la Repubblica federale di Germania sulla definizione delle controversie considerate all'articolo 4 della V parte della Convenzione sul regolamento delle questioni sorte dalla guerra e dall'occupazione, concluso a Francoforte sul Meno il 20 dicembre 1964 » (2464).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

GRASSI, NICOLETTI, BERGAMASCO, TRIMARCHI, VERONESI, ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, D'ANDREA, D'ERRICO, MASSOBRIO, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE. — « Modifica delle pene previste dal Codice penale per i reati di cui agli articoli: 630 (sequestro di persona a scopo di rapina o di estorsione); 378 (favoreggiamento personale); 379 (favoreggiamento reale); 582 (lesioni personali) e 590 (lesioni colpose) » (2466).

Comunico inoltre che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

« Iniziative scolastiche, di assistenza scolastica e di formazione e perfezionamento professionali da attuare all'estero a favore dei lavoratori italiani e loro familiari emigrati » (2463);

dal Ministro delle poste e delle telecomunicazioni:

« Modificazione del Codice postale e delle telecomunicazioni in materia di disturbi alle trasmissioni e radioricezioni » (2465).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

MORANDI. — « Riordinamento e ammodernamento dell'Arsenale della Marina militare

in La Spezia » (2437), previo parere della 5ª Commissione;

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Autorizzazione a vendere al Consorzio per la costruzione e la gestione della zona industriale annessa al porto di Ancona e delle altre zone industriali della provincia di Ancona, il suolo di pertinenza dello Stato costituente l'ex aeroporto di Jesi » (2408), previo parere della 9ª Commissione;

« Autorizzazione a permutare due immobili siti in Milano facenti parte del patrimonio dello Stato (fabbricato già sede dell'ex gruppo rionale fascista "Baracca" ed area di mq. 800 dell'ex caserma "Generale Villata" con l'area di mq. 2.900 del compendio ex gruppo rionale fascista "Fabio Filzi", di proprietà del comune di Milano » (2409).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Aumento del fondo di dotazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale » (2433), previo parere della 9ª Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) e 11ª (Igiene e sanità):

GIORGI. — « Regolamentazione dei vigili sanitari » (2439), previ pareri della 2ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . Comunico che il senatore Bartolomei, a nome della 1ª Commissione permanente (Affari della Presiden-

za del Consiglio e dell'interno), ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge: FENOALTEA e NENNI Giuliana. — « Riduzione dei termini relativi alle operazioni per la elezione delle Camere » (2281).

Annunzio di relazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di ente

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la relazione concernente la gestione finanziaria dell'Istituto nazionale della nutrizione, per gli esercizi 10 febbraio-30 giugno 1964, 1º luglio-31 dicembre 1964 e 1965 (*Doc. 29*).

Esposizione economico-finanziaria ed esposizione relativa al bilancio di previsione

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca: « Esposizione economico-finanziaria ed esposizione relativa al bilancio di previsione ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del bilancio e della programmazione economica.

P I E R A C C I N I , *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Signor Presidente, onorevoli senatori, la relazione previsionale e programmatica per il 1968 che ho avuto l'onore di presentare al Parlamento insieme al collega onorevole Colombo — come di consueto — traccia il quadro dell'evoluzione della situazione economica dell'anno in corso e delle prospettive e dei problemi che si delineano per il prossimo anno. Il quadro si presenta ricco di elementi positivi e, nello stesso tempo, dà il dovuto rilievo agli impegni che l'azione di politica economica deve affrontare nell'immediato futuro in obbedienza agli obiettivi tracciati dal programma quinquennale, costantemente e regolarmente verificati sulle reali esigenze dell'economia e della situazione sociale del nostro Paese. Dall'esame degli andamenti recenti traiamo stimolo e forza per insistere

nell'azione, per proseguire nella politica di piano.

Prima di ogni altra cosa, mi sia consentito di richiamare brevemente i dati principali che segnano il positivo corso della nostra situazione economica.

L'espansione dell'economia italiana, dopo la ripresa del 1966, si muove secondo un ritmo sostenuto; il reddito nazionale, crescerà, in termini reali, almeno del 5,5 per cento, superando per il secondo anno consecutivo il ritmo medio del piano. E voglio sottolineare subito che questo incremento si manifesta in condizioni di sostanziale stabilità del livello dei prezzi (il cui movimento in ascesa è stimato al 2,8 per cento).

L'occupazione aumenterà nel complesso intorno all'1,2 per cento. E questo, ricordiamolo, dopo 6 anni di continua diminuzione. Continua, in questo campo, la riduzione dell'occupazione agricola (— 2,2 per cento) in relazione al generale sviluppo della nostra struttura, più che compensata, però, quest'anno, dal maggiore aumento dell'occupazione industriale (2,2 per cento) e delle altre attività (2,4 per cento). Anche gli orari di lavoro risultano in aumento.

L'ammontare degli investimenti di quest'anno si avvia a superare dell'11,3 per cento quello dello scorso anno, mentre la domanda di consumo privata si stima intorno al 5,8 per cento in più di quella del 1966.

Il 1966 fu l'anno di una ripresa originata essenzialmente da un risveglio dei consumi, da un continuato progresso delle esportazioni e da una politica di sostegno della domanda da parte della pubblica amministrazione che si risolse in un forte aumento delle spese correnti dello Stato. Occorreva quindi consolidare ed estendere il moto di ripresa attraverso una vigorosa spinta agli investimenti, pubblici e privati. Di qui le direttive, che enunciammo nella precedente relazione previsionale e programmatica, di un contenimento della espansione delle spese pubbliche correnti, di un accrescimento di quelle per investimenti, di un incoraggiamento agli investimenti delle imprese.

I primi risultati del 1967 dimostrano — mi si permetta di registrarlo con soddisfazione

ne — la puntuale applicazione di queste direttive. La pubblica amministrazione ha aumentato le spese correnti del 9 per cento e le entrate correnti del 15 per cento; il diverso ritmo di espansione ha portato il risparmio pubblico da 227 ad oltre 1.000 miliardi. Si è così raggiunto il livello di risparmio che il piano indica come necessario per assicurare l'avanzamento dei programmi pubblici destinati ai servizi essenziali per la collettività ed agli impieghi sociali del reddito. Le spese pubbliche per investimenti sono aumentate di circa il 19 per cento contro un aumento che era stato inferiore al 4 nello scorso anno: e, ciò nonostante, l'indebitamento netto sul mercato finanziario è sceso da 1.300 ad 835 miliardi.

Queste cifre dimostrano l'impegno posto nel migliorare la situazione della finanza pubblica, come condizione essenziale per la attuazione del piano. Nel bilancio di previsione per il 1968 questo impegno viene mantenuto, attraverso una ancor più accentuata qualificazione delle spese: quelle correnti aumentano infatti dell'8 per cento e quelle per investimento di ben il 43 per cento.

Questo risultato tuttavia non deve farci dimenticare che non potremo essere sicuri della solidità della finanza pubblica fin quando non saranno affrontati alla radice i problemi della finanza locale e della finanza previdenziale.

Una riforma della finanza locale deve essere attuata nel quadro del nuovo ordinamento del sistema tributario, per il quale la legge fondamentale di delega è di già di fronte al Parlamento, e in connessione anche con la nascita delle regioni a statuto ordinario.

Per quanto riguarda gli enti previdenziali, al di là dei palliativi di carattere finanziario, stanno anche qui le grandi riforme indicate dal piano con il passaggio ad un razionale sistema di sicurezza sociale.

Ho già detto dei dati relativi agli investimenti; e particolarmente significativo all'interno del movimento complessivo appare l'elevato incremento, pari al 19 per cento, di quelli in impianti, macchinari e mezzi di trasporto, che più specificamente dimostrano la nuova vitalità del settore industriale, non-

chè di quelli nelle costruzioni pari a circa il 6 per cento, che confermano la ripresa di questo settore, fino a ieri in ritardo.

L'aumento medio degli investimenti, che — come ho detto — è di oltre l'11 per cento ed è superiore a quello dei consumi, è il più elevato dal 1960. L'economia italiana, possiamo notarlo con sicurezza, è quindi di nuovo in fase di espansione. Ma questa definizione congiunturale non può di per se stessa soddisfare. Abbiamo conosciuto altri periodi di espansione, altre fasi di *boom* nel quadro di un certo tipo di sviluppo economico, al quale sono necessariamente seguiti, in una situazione di perdurante progresso squilibrato, periodi di recessione. È necessario, in altri termini, qualificare la nuova fase di espansione, apertasi da un anno. Per noi, i dati positivi del 1967 significano che è giunto il momento di accentuare l'indirizzo dello sviluppo economico del Paese secondo le grandi scelte compiute dal piano: e cioè, che è ora necessario utilizzare in questo senso le maggiori risorse che il mantenimento per tre anni consecutivi (se la realtà confermerà le previsioni fatte nella relazione per il 1968) di un tasso di incremento del reddito superiore a quello medio previsto nel piano, rende ora disponibili.

Il significato delle direttive formulate nella relazione previsionale di quest'anno e sulle quali ritornerò più avanti sta proprio in questo: nell'impegno, cioè, di guidare verso gli obiettivi del piano la nuova espansione.

Naturalmente — voglio anticipare questo monito rispetto ad ogni altra considerazione — l'azione di guida e di stimolo dovrà essere accompagnata dal rispetto delle condizioni necessarie al mantenimento della stabilità monetaria. I risultati del 1967 — di una espansione produttiva elevata, accompagnata da una modesta crescita dell'occupazione, pure in presenza di una continuata diminuzione delle forze di lavoro nell'agricoltura — si sono realizzati, come ho detto prima, con un aumento dei prezzi inferiore al 3 per cento, e quindi pienamente accettabile, fisiologico, vorrei dire, in un periodo di risveglio dell'attività economica. La vigi-

lanza sui prezzi dovrà esercitarsi in particolare nel settore dei prodotti alimentari, dove a fronte di continui aumenti, quantitativi e qualitativi, dei consumi, sta il perdurare del ritardo nella necessaria conversione produttiva dell'agricoltura testimoniato anche dall'ancora debole incremento — 1 per cento — del valore aggiunto del 1967.

Questa conversione impone un aumento delle dimensioni medie delle imprese, stimolando in particolare le forme associative e cooperative, un aumento del loro grado di meccanizzazione ed industrializzazione, un più ampio intervento diretto dei produttori agricoli nella fase commerciale, in modo da ridurre i costi di intermediazione con duplice vantaggio dei produttori e dei consumatori.

Tra i problemi che maggiormente hanno trattenuto la nostra attenzione nel corrente anno devo ricordare al primo posto quello dell'occupazione. Agli effetti immediati di carattere negativo che in questo settore aveva provocato la fase recessiva del 1964-1965 si è venuta ad aggiungere, già sul finire dello scorso anno, la preoccupazione che il processo di riassetto tecnico e organizzativo delle imprese potesse provocare conseguenze negative sul livello dell'occupazione. In realtà l'inversione di tendenza avvenuta nel 1967 con l'aumento degli occupati — di cui ho prima accennato — dimostra come un processo di espansione continuato porti all'allargamento della domanda di lavoro anche in presenza di un intenso sviluppo tecnologico.

Tuttavia resta fondamentale l'esigenza di superare al più presto i ritardi e le conseguenze delle difficoltà degli anni trascorsi e di raggiungere l'obiettivo della piena occupazione.

Conformemente allo spirito del programma quinquennale, nell'intento di preparare le opportune misure per far fronte a una tale eventualità, è stata pertanto mia cura, come Ministro responsabile della programmazione, convocare una conferenza triangolare fra Governo, lavoratori e imprenditori per l'esame della questione, in modo da trarre dalla consultazione aperta con le fondamentali categorie interessate elementi adat-

ti a porre in atto, in questo settore, una specifica politica di piano, una politica, cioè, volta a correggere gli andamenti contrastanti con il perseguimento degli obiettivi fissati che nella situazione economica possono, di volta in volta, manifestarsi. Analoga e collaterale iniziativa ho ritenuto di dover prendere per l'esame specifico dei problemi dell'occupazione femminile.

I lavori della prima conferenza saranno tra breve conclusi. Sono terminati, intanto, i lavori delle commissioni in cui essa si era suddivisa. Senza volerne anticipare i risultati, voglio qui sottolineare come l'ampio esame compiuto sia stato contrassegnato da uno spirito di partecipazione all'elaborazione della politica di piano che deve essere salutato con viva soddisfazione. La linea che emerge dai lavori della conferenza appare fondata sul principio che l'esigenza di un aumento della produttività del sistema può essere soddisfatta senza compromettere il fondamentale obiettivo della massima occupazione, purchè la domanda sia mantenuta ad un livello tale da mettere a frutto le vaste risorse di cui l'economia italiana dispone, e purchè sia facilitata la diffusione, in tutto il sistema economico, dei vantaggi del progresso tecnico acquisiti dai settori più dinamici. Questo principio, che collega strettamente ambedue le esigenze (efficienza e occupazione) ad una politica di espansione, appare pienamente conforme all'essenza del programma quinquennale, ed è stato accolto nella relazione previsionale e programmatica che abbiamo presentato negli scorsi giorni al Parlamento.

Non mi dilungo sugli aspetti più tecnici dei lavori della conferenza sull'occupazione in merito alla definizione delle politiche relative all'offerta di lavoro e alla rimozione degli sfasamenti tra domanda e offerta su questo mercato, nè mi pare sia questa l'occasione per diffondersi sull'ampia rassegna di questioni connesse che la conferenza ha trattato, investendo, si può dire, tutti i più importanti aspetti della politica di programmazione, con uno spirito altamente costruttivo e con apporti importanti e preziosi. Voglio invece soffermarmi qui sul significato politico di questo incontro che ha messo

in atto per la prima volta una partecipazione effettiva alla elaborazione della politica programmatica. L'era delle diffidenze nei confronti della programmazione appare oggi sostanzialmente superata e, ogni giorno di più, si conferma invece come la programmazione, la politica di piano, costituiscano un terreno nuovo e superiore che tende a rinnovare profondamente e a dare nuovi sviluppi alla stessa azione sindacale. Il sindacato, conservando la sua piena autonomia, trova in esso elementi per arricchire il proprio contenuto ed anche per superare — mi sembra di poterlo dire — incertezze e divisioni. Questo appare il significato, ad esempio, della recente intesa fra le tre organizzazioni sindacali sui problemi dell'occupazione, in relazione ai lavori della conferenza. Abbiamo lavorato, in sostanza, per trovare soluzioni ad uno dei maggiori problemi del mondo del lavoro, ma anche, voglio notarlo, per l'unità e la concordia di questo, nell'ambito di una partecipazione all'opera di programma che vogliamo sempre più per il futuro incoraggiare e che vogliamo, d'altra parte, consapevole e critica, non formale, non fatta di assensi o di dissensi preconfezionati. Siamo sulla buona strada: la nostra formula di una programmazione non tecnocratica, democratica, fondata da un lato sulla insostituibile funzione del Parlamento, dall'altro sul rapporto con le istanze regionali e su un ampio sistema di consultazioni con le categorie del lavoro e della produzione, si rivela operante ed efficace. La legge sulle norme della programmazione, la cosiddetta legge sulle procedure, sulla quale attendiamo il voto del Parlamento, dovrà dare a questo disegno istituzionale la definitiva sanzione formale.

Mi sia consentito di inserire a questo punto alcune considerazioni su un'altra questione che interessa il mondo del lavoro e che richiede di essere affrontata non solo con lo stesso spirito, ma anche in strettissima connessione con la soluzione che ad essa, concordemente, Governo, lavoratori, imprese, desiderano dare, nell'ambito di una intensificata espansione, come ho prima ricordato. Vogliate perdonarmi, onorevoli senatori, qualche richiamo a principi generali

entro i quali necessariamente tale questione deve essere inquadrata.

È noto che nei sistemi economici misti di tipo occidentale l'esistenza di un settore industriale nel quale le imprese godono di un notevole potere di mercato e di controllo dei prezzi costituisce un elemento decisivo da tenere presente per la definizione delle linee della politica di sviluppo. In tale settore, infatti, aumenti dei costi del lavoro che eccedano gli incrementi di produttività possono in parte essere trasferiti sui prezzi della produzione e, in parte, assorbiti da diminuzioni delle quote di profitto delle imprese. In altri termini, quando il saggio di incremento del salario monetario unitario supera il saggio di incremento della produttività media del lavoro, le imprese, per conservare inalterato il saggio di profitto, tendono ad aumentare i prezzi. Se ciò viene consentito in misura tale da recuperare il livello iniziale di profitto, si verifica una svalutazione del salario reale e si determina una situazione di tensione, che potrebbe generare spinte inflazionistiche sull'intero sistema. Naturalmente non si tratta di fenomeni meccanici e lo stesso piano riconosce che l'impulso salariale costituisce, anche nel lungo periodo, uno stimolo all'aumento della produttività. Tuttavia un ragionevole equilibrio fra l'evoluzione dei prezzi, dei salari, dei profitti e della produttività è necessario per assicurare condizioni di stabilità allo sviluppo, per ampliare l'occupazione e per garantire agli aumenti salariali monetari di diventare effettivi aumenti del potere di acquisto dei lavoratori. Queste preoccupazioni, lungi dall'essere dunque preoccupazioni di natura conservatrice, come taluno ama presentarle, distorcendone il significato, sono preoccupazioni per la salvaguardia degli interessi dei lavoratori, per un continuo e solido aumento del loro livello di vita, per un continuo e solido ampliamento dei posti di lavoro. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

A questo riguardo l'andamento del 1967 consente, per il settore industriale, di trarre le seguenti conclusioni:

a) il costo del lavoro dipendente, valutato in termini monetari, è cresciuto del 13 per cento circa per effetto di un aumento

della massa salariale del 12 per cento circa e degli oneri sociali del 17 per cento circa;

b) l'occupazione dipendente è cresciuta del 3 per cento circa, cosicché il costo del lavoro unitario risulta aumentato per le imprese del 10 per cento circa;

c) a fronte di tale aumento del costo del lavoro si registra un aumento della produttività industriale del 6 per cento circa: il costo monetario del lavoro per unità di prodotto, dopo essere diminuito negli anni 1965 e 1966, risulta perciò aumentato del 4,5 per cento circa;

d) la variazione dei prezzi industriali, infine, ha consentito in parte di assorbire l'aumento dei costi.

Tale situazione non ha determinato nel 1967 nè tensioni preoccupanti sul livello generale dei prezzi nè flessioni di investimento privato.

L'aumento dei costi unitari di produzione è dipeso in parte dalla revoca del regime di fiscalizzazione degli oneri sociali; d'altra parte, il miglioramento della situazione costi-ricavi all'interno delle aziende conseguito negli anni 1965 e 1966 e le buone prospettive di espansione generale hanno assicurato un intenso sforzo di investimento, e quindi l'aumento dell'occupazione.

L'obiettivo di aumentare ulteriormente e decisamente il livello dell'occupazione e quello di operare in condizioni di stabilità monetaria sono compatibili e possono essere conseguiti nell'ambito di una politica di espansione differenziata.

In questo senso acquistano importanza particolare da un lato le politiche dirette a intensificare lo sviluppo industriale del Mezzogiorno, dall'altro le politiche di formazione professionale dei lavoratori.

La localizzazione nel Sud di importanti iniziative in nuovi settori industriali trova tra l'altro la sua giustificazione, sul terreno della stabilità dei costi e dei prezzi, nell'esistenza di un mercato del lavoro ancora lontano da situazioni di tensione.

La formazione professionale appare sempre più uno strumento indispensabile della politica economica generale per eliminare nel sistema le strozzature dell'offerta di la-

voro e assicurare, per questa via, le condizioni per uno sviluppo accelerato senza inflazioni.

Ho detto di uno dei problemi attuativi della politica di piano che si sono maggiormente imposti alla nostra attenzione nel corso dell'anno: quello dell'occupazione. L'altro grande problema che impegna e ancor più dovrà impegnarci per la realizzazione del piano e che si presenta come il più difficile banco di prova per noi, è quello del ritardo dello sviluppo nel Mezzogiorno, sul quale hanno duramente pesato le conseguenze negative della fase recessiva.

Come è detto nella relazione previsionale e programmatica, i dati e le stime relative agli investimenti nel Mezzogiorno indicano uno scarto ancora considerevole rispetto all'obiettivo del piano: la percentuale degli investimenti lordi del Mezzogiorno su quelli nazionali, che nel piano viene fissata nel 40 per cento, è stata del 26,5 per cento nel 1966 e di circa il 30 per cento nel 1967, contro il 25 per cento nel quinquennio 1959-63.

Il ritardo nella marcia che deve eliminare il divario tra le condizioni di vita di due parti del Paese deve essere principalmente attribuito: alla riduzione negli investimenti globali negli anni 1964 e 1965; al concentrarsi di tali investimenti, in relazione alle difficoltà economiche nazionali, nel riassetto e nell'ammodernamento delle strutture produttive esistenti, addensate prevalentemente nel Nord; e infine, alla pausa nell'intervento straordinario dovuta ai tempi di attuazione della nuova legislazione approvata nel 1965.

Questi dati mettono a nudo la serietà del problema e richiamano su di esso, come priorità essenziale del piano, l'impegno del Governo e la preoccupazione di tutti i cittadini. Ci troviamo di fronte a uno stato di cose che — desidero sottolineare soprattutto questo aspetto del problema — rischia di rendere più contrastate le condizioni d'insieme dello sviluppo economico del Paese. Tale considerazione ci ha spinto, nel corso dell'anno, ad affrontare il problema di una nuova, intensa, sollecitazione agli investimenti industriali nel Mezzogiorno. Abbiamo approvato importanti iniziative e ne abbia-

mo messe allo studio altre, impegnando in quest'opera l'impresa pubblica.

Riteniamo, però, che occorre fare altro, che occorre fare ancora di più. Per questo, da un lato abbiamo avviato in sede CIPE lo studio d'una serie di politiche settoriali di sviluppo industriale soprattutto per settori nuovi e tecnologicamente avanzati, in cui il problema delle possibilità di localizzazione nel Mezzogiorno viene posto in primo piano; dall'altro, ci apprestiamo, sempre in sede CIPE, ad un ampio riesame dell'intera prospettiva del settore delle partecipazioni statali e delle sue possibilità d'investimento.

Occorre, tuttavia, uno sforzo di mobilitazione ulteriore; occorre che si impegni, nei confronti del problema del Mezzogiorno, ogni mezzo della politica di programmazione. Che non ci si fermi, cioè, alle possibilità dirette dell'impresa pubblica e ai mezzi tradizionali di incoraggiamento a quella privata. È venuto, in altre parole, il momento di tentare di rendere operante l'autorità del piano nei confronti della grande impresa privata, nel quadro dei rapporti modernamente e agilmente concepiti fra settore pubblico e settore privato che il testo del piano prevede. La relazione previsionale e programmatica contiene su questo punto alcune indicazioni nuove di grande interesse sulle quali desidero attirare la vostra attenzione.

La legge 27 luglio 1967, n. 685, pone il programma economico nazionale per il quinquennio 1966-70 « come quadro della politica economica, finanziaria e sociale del Governo e di tutti gli investimenti pubblici ». Ne discende la necessità di un coordinamento dell'intervento dei pubblici poteri nell'economia, qualitativamente diverso, più autorevole e più incisivo.

Il programma identifica chiaramente i modi e i mezzi dell'azione programmatica « in un'economia mista, nella quale coesistono centri di decisione privati e pubblici, ciascuno dei quali è dotato di una propria sfera di autonomia ». Settore pubblico e settore privato dell'economia assumono entrambi responsabilità nei riguardi del piano: l'impresa pubblica con la imposizione di uno specifico obbligo a conformare le proprie

decisioni al programma; l'impresa privata, naturalmente autonoma nelle proprie determinazioni, impegnandosi alla comunicazione dei propri programmi e ad un costante raffronto ed adattamento delle proprie attività con le scelte di investimento dei pubblici poteri.

Si tratta ora di tradurre concretamente nell'amministrazione del piano i principi di responsabilità ed autonomia fissati dalla legge del programma.

La relazione previsionale e programmatica per l'anno 1968 pone con forza l'accento sul nuovo tipo di rapporti fra pubblici poteri ed impresa che nasce dall'approvazione del programma economico nazionale con legge.

L'azione dell'impresa pubblica resta naturalmente al centro della strategia di programmazione. E non è a caso, dunque, che il Comitato interministeriale per la programmazione economica (ormai investito con decreto presidenziale 14 giugno 1967, n. 544, dei poteri di direzione del settore pubblico dell'economia) assume il gravoso compito di rivedere, anche attraverso specifiche consultazioni con gli enti di gestione, l'intero arco dei programmi di investimenti dell'impresa pubblica nel medio periodo. Questo metodo, che impegna gli organi di programmazione ad una generale ed unitaria assunzione di responsabilità nei confronti delle partecipazioni statali e delle imprese nazionalizzate, consentirà di superare anche le preoccupazioni intorno alla episodicità degli interventi delle pubbliche imprese. E si tratta — è necessario sottolinearlo — di una occasione non contenibile nei limiti della *routine* burocratica di ogni giorno; l'esame del CIPE costituisce un momento chiave della vita dell'intero settore imprenditoriale pubblico e consente al Governo un ripensamento impegnativo sull'assetto delle imprese pubbliche e sulla loro funzione.

Nel quadro di questo ripensamento alcuni elementi essenziali appaiono già chiaramente: quello dell'impegno imprenditoriale ed innovativo altamente qualificato in settori strategici dell'industria manifatturiera che per le loro caratteristiche strutturali possono assolvere una funzione dinamica ed esempla-

re analoga a quella che nel passato fu svolta dal ciclo di investimenti dell'impresa pubblica nell'industria di base; quello dell'intensificazione dello sforzo nel Mezzogiorno con particolare riguardo alla presenza nei settori tecnologicamente avanzati.

Ma la partita decisiva, ai fini del successo o dell'insuccesso del piano, resta quella che riguarda il potere pubblico e la grande impresa privata. Solo se le scelte di piano democraticamente assunte sapranno investire di se stesse, della propria logica di interesse generale, le decisioni d'investimento dei grandi centri imprenditoriali privati, la politica di programmazione potrà dirsi vincente. A questi fini, pur nel rispetto dell'autonomia imprenditoriale del settore privato (che non è in discussione), è necessaria una precisa assunzione di responsabilità sia dal lato del potere pubblico, sia dal lato dell'impresa privata. Secondo le linee della programmazione democratica, adottata nel nostro Paese e sancita dalla legge del piano, l'intero disegno dello sviluppo economico del Paese è tracciato dai poteri politicamente responsabili dinanzi al corpo elettorale, Parlamento e Governo. Nella fase di determinazione delle grandi opzioni, delle scelte essenziali, non è possibile indulgere ad ideologie « contrattualistiche » che ci condurrebbero ai lidi mal riparati delle esperienze corporative.

Ma nella fase di attuazione della legge di programmazione (allorchè, cioè, Parlamento e Governo hanno fissato definitivamente le proprie scelte) è necessario, in una economia mista, un rapporto di franco confronto e di reciproco impegno fra Stato ed impresa, proprio sulle basi delle direttive programmatiche. Gli organi di programmazione, definendo la condotta dell'operatore pubblico, da una parte devono tener conto delle propensioni e degli orientamenti dell'operatore privato, e dall'altra devono poter usare unitariamente gli strumenti di incentivazione di cui dispongono (fiscali, monetari, creditizi, infrastrutture pubbliche, eccetera), al fine di indirizzarne il corso verso il raggiungimento degli obiettivi del piano.

Perchè ciò avvenga, l'autorità del piano deve essere fornita di poteri effettivi, deve

poter rispondere sino in fondo dell'operare complessivo dei pubblici poteri nell'economia. Per questo, la relazione previsionale e programmatica annuncia un vasto disegno operativo di consultazioni orientate verso obiettivi ed impegni concreti, con particolare riguardo ai settori cosiddetti strategici per l'intero sviluppo del Paese e per la industrializzazione del Mezzogiorno.

Scegliere una tale via impone allo Stato un'opera decisa e coraggiosa, volta a condurre a coerenza i vari momenti e termini del proprio operare.

Si pone prima di tutto l'impegno a fare del Comitato interministeriale per la programmazione economica una sede effettiva per l'esercizio unitario delle scelte di politica economica. La legge sul Ministero del bilancio e della programmazione economica ha creato il nuovo organo di direzione della politica economica — il CIPE — e, attraverso l'esercizio della delega conferita dal Parlamento al Governo, gli ha già attribuito poteri di direttiva nel campo delle imprese pubbliche. Con la stessa delega si è aperta la strada ad un riordinamento di tutti gli organismi interministeriali competenti in materia economica e finanziaria e, quindi, ad una ristrutturazione della guida della politica economica del Paese.

È chiaro infatti, che, intanto è possibile un'efficace contrattazione con il potere imprenditoriale, alla quale lo Stato non si voglia recare disarmato e debole, in quanto la autorità del piano sia chiaramente identificata e fornita di strumenti di direttiva penetranti ed incisivi.

Appare chiara, così, la suggestione del tema, proposto dalla relazione previsionale, dei programmi di settore attraverso i quali il CIPE saprà condizionare unitariamente (sia con riguardo all'impresa pubblica, sia con riferimento all'impresa privata) lo sviluppo dei settori industriali considerati prioritariamente come decisivi per il progresso economico del Paese.

Eguale impegno i compiti immediati che il Governo ha dinanzi per quanto attiene alla politica meridionalistica. Passare da una gestione, spesso dispersiva, della incentivazione alla progettazione di « bloc-

chi » di investimento, operativamente concordati con i centri imprenditoriali interessati, e condizionare a tali progetti le realizzazioni infrastrutturali e di servizi, non è obiettivo di poco conto.

Spesso l'incentivazione, in quanto rivolta alla singola impresa, nel Mezzogiorno (e in generale nelle zone depresse), non è sufficiente a determinare le decisioni dell'investimento, perchè l'impresa non vede intorno a sé un ambiente di molteplici iniziative e di condizioni infrastrutturali proprie allo sviluppo della sua attività. Si tratta ora di spezzare questo circolo vizioso, determinando una concentrazione di iniziative pubbliche e private opportunamente concordate e correlate fra loro.

Tale strategia, anticipata dai momenti più coraggiosi del « secondo tempo » della politica meridionalistica (quello che va dal 1957 al 1965), implica la decisione di passare ad un terzo tempo di politica per il Mezzogiorno: dopo la fase delle opere pubbliche (1950-1957) e quella dell'incentivazione industriale (1957-1965) si deve aprire ora una fase di progetti operativi di industrializzazione che esige un legame più intenso fra scelte di politica economica generale, affidate alle autorità di programmazione, e azione speciale nel Mezzogiorno. In questa fase, il CIPE dovrà assumere la responsabilità di decidere la politica degli interventi infrastrutturali, connessa con la manovra del credito agevolato e con le decisioni di investimento dell'impresa pubblica. Il settore privato si troverà così di fronte ad una responsabilità precisa e non eludibile; nè sarà più concesso l'alibi offerto dalla dispersione delle risorse nei rivoli troppo minuti di una incentivazione scarsamente differenziata.

Certo, occorre assumere consapevolezza delle implicazioni di medio e lungo periodo di un indirizzo politico come quello sopra enunciato sinteticamente.

Si deve tener presente il quadro generale dell'impostazione riformatrice della coalizione di maggioranza, il cui disegno dovrà completarsi nello scorcio di questa e nella prossima legislatura.

I punti nodali di tale quadro sono offerti: da un meccanismo di programmazione glo-

bale ormai funzionante e regolato nei suoi organi e nei suoi procedimenti; dall'attuazione delle regioni a statuto ordinario; da una nuova disciplina urbanistica generale, dalla riforma del sistema tributario. In un disegno di tal genere, il rafforzamento e la unificazione della direzione della politica economica del Paese negli organi di pianificazione acquista un suo preciso significato democratico, al riparo di ogni pericolosa accentuazione del momento tecnocratico delle scelte.

Onorevoli senatori, l'anno in corso è stato un anno decisivo per la programmazione. Il Parlamento ha varato il primo piano quinquennale, ha approvato la legge sugli organi della programmazione, si accinge a dare il proprio voto sulla legge delle procedure. I pilastri dell'edificio istituzionale che deve guidare l'economia del Paese sono stati posti. Il 1967 ci appare, però, un anno importante per la programmazione, anche perchè ci ha dato numerose conferme della validità della linea da noi perseguita, definitivamente smentendo i pessimismi e gli scetticismi intorno alle possibilità di ripresa e di realizzazione degli obiettivi fissati dal piano quinquennale. Si era detto che non avremmo potuto raggiungere il livello di incremento del reddito previsto. Invece ci avviando a superarlo per il secondo anno consecutivo. Si erano manifestate perplessità sulla possibilità di una pronta ripresa degli investimenti. Invece questa ripresa si è avuta e si svolge brillantemente. Si era dubitato della formazione di un risparmio pubblico adeguato a sostenere l'impegno statale di finanziamento del programma. E assistiamo ora, invece, a un cospicuo ricostruirsi di questi mezzi finanziari. Si era valutata la prospettiva dell'occupazione in termini assai oscuri. Al contrario, vediamo anche qui delinearsi una inversione di tendenza e un nuovo moto di ampliamento dei posti di lavoro.

Tutto questo significa che la nostra azione si fonda su un terreno di saldo realismo, e che a quanto resta da fare — e certamente non è poco — per realizzare gli obiettivi del piano, possiamo ora guardare come a mete pienamente perseguibili e non come ad astratte velleità. Intorno a tali mete, rin-

noviamo dunque l'invito a tutte le forze della produzione e del lavoro, nei termini articolati e sempre più chiaramente definiti di cui ho fatto cenno nel corso di questa esposizione, per la partecipazione allo sforzo collettivo, partecipazione che è — lo ripeto ancora una volta — *conditio sine qua non* per il successo del piano.

E consentitemi, infine, di concludere la presente esposizione ritornando ancora sul problema dell'autorità del piano come sede unitaria, attraverso il CIPE, della direzione della politica economica. Volendo la programmazione, onorevoli senatori, abbiamo voluto realizzare qualche cosa di nuovo, qualche cosa di profondamente incisivo, come metodo di politica economica. È una scelta, questa, rispetto alla quale non possiamo avere esitazioni senza revocare in dubbio uno dei capisaldi di tutta una politica, senza compromettere finalità e obiettivi sui quali si è realizzata la convergenza della grande maggioranza del Paese e delle forze politiche.

Siamo convinti di muoverci, nel volere questo, sulla strada giusta. Ci confortano — come ho detto — le conferme che ci sono venute dai progressi della nostra economia in questi anni, e ci stimolano, vorrei dire, la serietà e la difficoltà dei problemi che abbiamo dinanzi e i grandi obiettivi di elevamento civile ed economico nei quali abbiamo impegnato tutta la nostra azione politica. Nell'assolvere, anche quest'anno, l'incarico, affidatomi dalla legge, di svolgere la presente esposizione, nel presentarvi il quadro della nostra attuale situazione economica, torno a porre di fronte a questo alto consesso, e di fronte all'opinione tutta del Paese, l'esigenza imperiosa di andare avanti sulla strada che abbiamo imboccato, di rafforzare la volontà politica che deve portarci a un più elevato livello di civiltà e che, per ottenere questo, ha bisogno di consolidare gli strumenti democratici che abbiamo ritenuto più adatti a questo fine, di rafforzarne il prestigio e l'autorità. Questo, nell'interesse generale della nostra economia, per l'avanzamento del mondo del lavoro, per lo sviluppo della democrazia, in un quadro di

modernità civile e di progresso sociale. (*Vivi applausi dal centro e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del tesoro.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.*

Onorevole Presidente, onorevoli senatori, le grandi cifre del bilancio 1968 sono note e quindi tenterò di farne il minor uso possibile: limiterò, pertanto, questa mia esposizione introduttiva all'illustrazione dei criteri che hanno presieduto alla redazione del bilancio di cui oggi si avvia la discussione in Aula.

Sono consapevole che i problemi attinenti al grande tema della finanza pubblica non si esauriscono nell'ambito, pur vasto, del bilancio dello Stato, anche se questo è influenzato dalle scelte che si adottano o si propongono per la soluzione di quei problemi. Così come sono altrettanto consapevole che l'azione di intervento dello Stato nel suo concreto dispiegarsi non riesce compiutamente a realizzare le previsioni sia di entrata che di spesa che si iscrivono nel bilancio di competenza. Ma, questi ed altri temi, che pur originano dalle dimensioni del bilancio e dalla qualità della spesa dello Stato, non possono trovare posto in questa introduzione, probabilmente però emergeranno dalla discussione.

Mi soffermerò, dunque, sui criteri che hanno presieduto alla formulazione del bilancio.

Non mi sembra possibile avviare l'esposizione dei criteri secondo i quali è stato predisposto il bilancio dello Stato per il 1968 senza fare qualche passo indietro nel tempo e, in particolare, senza ricordare a voi ed a me stesso gli obiettivi che il Governo si propose nel formulare il bilancio in corso di gestione, vale a dire il bilancio del 1967. Ciò perchè il bilancio del 1968 altro non è stato e altro non vuol essere che il compimento dell'azione avviata lo scorso anno e che, per le sue dimensioni, non poteva essere portata ad integrale compimento nel corso di un solo esercizio.

Il Senato ricorderà che il Governo si impegnò già, discutendosi il bilancio per il

1966, di riconquistare, per il bilancio stesso, il requisito dell'unità. Tale caratteristica il bilancio aveva cominciato a perdere nel 1960, quando i primi provvedimenti pluriennali di spese furono finanziati con ricorso al mercato finanziario.

Si trattava, però, di spese in conto capitale. La situazione si aggravò nel 1965, quando, per utilizzare lo strumento della spesa pubblica a sostegno della ripresa produttiva, si decise anche di finanziare, con ricorso al mercato del risparmio, alcune spese correnti.

Si scelse quella strada, nel convincimento che, iscrivendo nel bilancio maggiori spese per secondare la ripresa economica ed avviare programmi pluriennali nei settori strategici per lo sviluppo soltanto dopo che se ne fosse trovata la copertura con il ricorso al mercato finanziario, si sarebbe evitato di impegnarsi in una spesa la cui copertura avrebbe per forza di cose finito con l'essere assicurata dalla crescita di mezzi monetari. In altri termini, sul principio della unità del bilancio nel 1965 prevalse l'esigenza di evitare l'insorgere di nuovi motivi inflazionistici.

Ricordai lo scorso anno, in questa stessa occasione, che il Parlamento, e in particolare, rammento, il Senato, pur approvando la linea prescelta dal Governo, richiese il ripristino della caratteristica dell'unità per il conto generale dell'entrata e della spesa dello Stato. Assunsi, di conseguenza, l'impegno di applicare tale principio a partire dal bilancio del 1967, almeno per le spese correnti che, più di quelle in conto capitale, per la loro caratteristica di continuità, veramente non è corretto finanziare, se non in casi del tutto eccezionali, col ricorso al mercato finanziario.

L'impegno assunto fu mantenuto per quel che riguarda le spese correnti. Mentre per il 1966 ben 471,5 miliardi di spese correnti furono finanziate con il ricorso al mercato finanziario — 87,5 miliardi da versare all'INPS ai sensi della legge 23 agosto 1962, n. 1335, e 384 per deliberata volontà del Governo (374 miliardi per la fiscalizzazione degli oneri sociali e 10 miliardi per contributi alle linee di preminente interesse naziona-

le) — nel 1967 il Governo, così come precisai lo scorso anno allorchè presentai alla Camera il bilancio in corso di gestione, non ha finanziato per sua scelta una sola lira di spesa corrente con il ricorso al mercato finanziario. Sono attinti al mercato del risparmio soltanto 52,5 miliardi da versare all'INPS per effetto della legge già ricordata (Fondo adeguamento pensioni): una tale copertura fu definita all'epoca in cui la legge fu varata, e non dipende quindi da scelta di Governo. Il bilancio 1967 ha praticamente recepito tutti gli oneri che derivavano dall'applicazione della legge di sovvenzione per quanto riguarda le linee di preminente interesse nazionale e tutto ciò che, inizialmente accantonato per una quota di fiscalizzazione degli oneri sociali, fu poi utilizzato per interventi diversi, quali ad esempio la legge sui fiumi. Il bilancio 1967 ha recepito a tal fine 236 miliardi di spese che l'anno precedente erano state finanziate con il ricorso al mercato.

Fu il trasferimento di queste spese dal mercato al bilancio che provocò la dilatazione del *deficit* del 1967 rispetto al 1966. Compiemmo lo scorso anno, presentando il bilancio del 1967, il gran passo di dilatare il *deficit* da 892 a 1.164 miliardi, proprio allo scopo di avviare il processo di ricostituzione dell'unità del bilancio, almeno per le spese correnti.

Rimasero ancora fuori — rimase cioè la scelta del Governo di non iscrivere in bilancio se non all'atto in cui la copertura fosse stata trovata col ricorso al mercato del risparmio — 141,2 miliardi da destinare all'aumento dei fondi di dotazione e di rotazione di enti di gestione delle partecipazioni statali e degli istituti di credito a medio termine del Mezzogiorno.

Questo faticoso processo di ricomponimento della unità del bilancio, avviato dunque un anno addietro con il bilancio del 1967, doveva essere proseguito per mantenere compiutamente fede all'impegno assunto di fronte al Parlamento.

Di qui ne è scaturito il primo criterio con il quale si sono impostati e condotti i lavori per la predisposizione del bilancio per il 1968. Il bilancio per quest'anno ha rece-

pito anche le somme da destinare nel 1968 agli aumenti dei fondi di dotazione e di rotazione: 129,3 miliardi di lire.

Il ricorso che lo Stato farà al mercato finanziario nel 1968 — per un ammontare complessivo di 560,8 miliardi — deriva soltanto da precise disposizioni legislative e non da scelte del Governo compiute all'atto della compilazione del bilancio.

Alla cifra di 560,8 miliardi si perviene sommando le seguenti spese alla cui copertura, nelle specifiche leggi di autorizzazione, è stabilito che debba provvedersi con il ricorso al mercato del risparmio:

	Miliardi
1) Quota 1968 di spesa della Cassa per il Mezzogiorno (legge 26 giugno 1965, n. 717)	50
2) Quota 1968 di spesa per opere portuali (legge 26 ottobre 1965, n. 1200)	5
3) Quota 1968 per il piano di costruzione di abitazioni per lavoratori agricoli (legge 30 dicembre 1960, n. 1676)	20
4) Quota 1968 Piano verde numero 2 (legge 22 ottobre 1966, n. 910)	193,8
5) Quota 1968 piano edilizia scolastica ed universitaria (legge 28 luglio 1967, n. 641)	242
6) Quota 1968 di aumento del fondo di dotazione dell'ENI (legge 5 aprile 1966, n. 177)	50
Totale	560,8

Si tratta di spese tutte in conto capitale: nessuna di queste voci ha come oggetto spese correnti. È anche da sottolineare che, avendo il bilancio recepito la quota 1968 di aumento dei fondi di dotazione e di rotazione degli enti di gestione delle partecipazioni statali e degli istituti di credito a medio termine, il ricorso dello Stato al mercato finanziario, che per il 1967 fu previsto in 686,7 miliardi, è previsto per il 1968 in 560,8 miliardi. La pressione del settore pubblico sul mercato del risparmio tende, dunque, a di-

minuire: diminuisce in valore assoluto e ancor più in valore percentuale, in quanto la capacità del mercato del risparmio aumenta con l'aumentare del reddito nazionale.

Un secondo criterio posto a base degli studi condotti per la formazione del bilancio 1968 attiene al livello del *deficit* e alla coerenza di questo con l'esigenza di rispettare, da una parte, gli impegni pluriennali di spesa previsti dal programma di sviluppo economico già trasformato in legge e, dall'altra, di avviare altri programmi pluriennali previsti dal programma medesimo e non ancora trasformati in legge.

Nel predisporre il bilancio per il 1967, avviammo, come ho detto, il processo di ricostituzione dell'unità, ma fummo indotti a dilatare il *deficit* di 272,4 miliardi; per il bilancio del 1968, grazie anche alla circostanza che la somma occorrente per il rimborso di prestiti è molto più bassa (147 miliardi nel 1968 contro 423 nel 1967), abbiamo tentato e siamo riusciti a portare a compimento un processo di ricostituzione dell'unità del bilancio, senza aggravare, anzi riducendo, sia pure di soli 14 miliardi, il livello del *deficit*. Come dicevo più sopra, e come vedremo meglio in seguito, si è ridotto il livello del *deficit* senza compromettere le spese pluriennali già derivanti da leggi approvate, e si è anche stanziato quel che occorre per avviare nuovi investimenti necessari allo sviluppo economico e civile della società italiana.

A tali risultati si è potuto giungere comprimendo il tasso di incremento delle spese correnti, in modo che la dilatazione delle entrate è stata in gran parte utilizzata per aumentare il tasso di crescita delle spese in conto capitale.

Siamo così al terzo criterio posto a base del bilancio in discussione: il criterio della qualificazione delle spese dello Stato. Il Senato ricorderà che in quest'Aula, così come nell'aula di Montecitorio, era stata insistentemente sottolineata l'esigenza di qualificare la spesa dello Stato nel senso di utilizzare in maniera più conforme alle esigenze di sviluppo del Paese una quota più alta della crescita delle entrate. Le esigenze di sviluppo del Paese si secondano appunto

accrescendo la spesa in conto capitale. Con ciò non si vuole affermare che le spese correnti non abbiano la loro giustificazione e le loro motivazioni. Si vuol soltanto dire che le spese in conto capitale accrescono la dotazione di capitali di cui il Paese viene a disporre e concorrono più direttamente di quelle correnti alla formazione di più alto reddito nazionale e di nuovi posti di lavoro.

La spesa totale dello Stato per il 1968 è prevista in 9.811 miliardi di lire circa, contro 8.950 miliardi del 1967: l'aumento è di 861 miliardi, pari al 9,6 per cento. A tale risultato si perviene a seguito di una previsione di aumento della spesa corrente di 585 miliardi circa, della spesa in conto capitale di 552 miliardi e di una previsione di contrazione della spesa per rimborso di prestiti per poco più di 276 miliardi. Rispetto al 1967, la spesa corrente aumenta dell'8,1 per cento; ma quella in conto capitale aumenta del 42,5 per cento.

E da osservarsi a questo punto che l'ammontare globale della spesa in conto capitale che lo Stato farà nel 1968 non si limita ai 1.849,8 miliardi iscritti in bilancio. Bisogna aggiungervi i 560,8 miliardi di spesa che saranno iscritti in bilancio quando, con il ricorso al mercato finanziario, sarà trovata la relativa copertura. Siamo quindi ad una cifra pari a 2.410,6 miliardi. Nel 1967 la cifra corrispondente è stata di 1.931,9: 1.297,7 miliardi iscritti in bilancio; 634,2 miliardi da iscriversi dopo l'avvenuta copertura con ricorso al mercato finanziario. L'aumento fra i due anni è dunque del 24,8 per cento.

Questa rilevante dilatazione della previsione di spesa in conto capitale ha fatto sì che tutti i programmi pluriennali avviati a realizzazione trovino la loro quota annuale di finanziamento. Qualche programma che era stato appena avviato l'anno scorso — come quello per l'istruzione professionale — trova nel bilancio 1968 una rilevante quota di finanziamento. Inoltre, si è provveduto ad assicurare il finanziamento di una serie di provvedimenti indispensabili per l'ulteriore sviluppo economico e civile della società italiana: ricerca scientifica;

ospedali e, in particolare, ospedali psichiatrici; montagna; elettrificazione rurale; eliminazione delle case malsane; grande viabilità; Calabria; credito alberghiero ed artigiano; fondi di dotazione e di rotazione dell'AMMI, della COGNE, dell'EFIM.

Abbiamo rilevato che l'espansione della spesa in conto capitale è rilevante e che, in rapporto a tale rilevanza ed alla crescita nella limitata misura dell'8 per cento della spesa corrente, si è riusciti a migliorare la qualità della spesa globale dello Stato. Vorremmo però precisare che il contenimento dell'espansione della spesa corrente non è stato realizzato a scapito degli stanziamenti necessari al funzionamento dell'Amministrazione e dei servizi che lo Stato con continuità rende. Non sono state accolte in misura globale le richieste di aumento di spesa corrente avanzate dalle diverse amministrazioni, ma il livello della spesa stessa è stato stabilito di concerto con le singole amministrazioni. Alcune spese — ed in primo luogo quella per l'istruzione, che certamente non può considerarsi della stessa qualità delle altre spese correnti — sono continuate a crescere secondo la linea propria di sviluppo necessaria a garantire una rispondenza fra quantità e livello dei servizi richiesti allo Stato ed oneri corrispondenti ai servizi medesimi. In armonia con il piano di sviluppo della scuola, la spesa per la pubblica istruzione crescerà ancora col 1968 di 285,3 miliardi e raggiungerà i 1.647 miliardi pari al 21,1 per cento del totale della spesa prevista.

Naturalmente, in queste somme che ho dato non sono comprese le somme del piano della scuola, in quanto queste vengono finanziate col ricorso al mercato finanziario.

I tre principali criteri posti a base della preparazione e predisposizione del bilancio 1968 (compimento del processo di riconquista della unità; stabilizzazione del deficit o lieve riduzione dello stesso; qualificazione della spesa) non dovevano però risultare in contrasto con un altro obiettivo che doveva egualmente essere perseguito: l'obiettivo di una previsione delle entrate che accoppiasse al requisito della prudenza e, quindi della veridicità,

quello di non elevare rispetto a quella in essere la pressione tributaria dello Stato, e comunque di contenerla entro i limiti segnati nel programma di sviluppo dell'economia italiana divenuto ormai legge dello Stato.

Il totale delle entrate passa dai 7.786,1 miliardi delle previsioni 1967 a 8.661 miliardi nelle previsioni 1968: l'aumento è dell'11,2 per cento. In particolare, per le entrate tributarie si passa da una previsione di 7.346,7 per il bilancio in corso di gestione ad una previsione di 8.157,5 per il bilancio 1968: l'aumento è dell'11 per cento.

A proposito di questo 11 per cento si è scritto e si è discusso a lungo: si è addirittura asserito che il fisco continua nella sua *escalation* e che il Governo non mantiene gli obblighi assunti con la legge del programma.

Al fondo del dibattito c'è un equivoco che bisogna immediatamente chiarire. Per chiarirlo occorre precisare come si è pervenuti alla determinazione della stima del volume delle entrate tributarie.

Si è già ricordato che per il 1967 le entrate tributarie furono previste in 7.346,7 miliardi. Tale previsione fu avanzata nel luglio dello scorso anno. Successivamente, in novembre, mentre il bilancio compiva il suo iter parlamentare, vennero le alluvioni che devastarono Firenze ed altre zone dell'Italia del Nord. Si stabilì allora (e il Parlamento approvò) che il miglior metodo affinché tutti gli italiani dimostrassero la loro solidarietà ai lutti ed alle conseguenze economiche delle alluvioni fosse quello di accrescere temporaneamente la pressione fiscale. Fu introdotto l'aumento all'imposta di fabbricazione della benzina di 10 lire al litro, in modo da finanziare con il relativo introito — 110 miliardi all'anno — i provvedimenti per il ripristino e la ripresa economica delle zone devastate dalle alluvioni. Di conseguenza, la previsione di entrate tributarie, originariamente fissata per il 1967 in 7.346,7 miliardi, è automaticamente salita a 7.456,7 miliardi.

Negli studi condotti per la determinazione del volume delle entrate tributarie per il 1968 — secondo dei due anni per i quali fu

originariamente introdotto l'aumento di 10 lire del prezzo della benzina — non si poteva, volendo rimanere fermo il principio per il quale la solidarietà si esprime mediante una più alta imposta, diminuire la pressione tributaria determinatasi dopo le alluvioni del novembre scorso.

Si è quindi partiti da una base di 7.456,7 miliardi e non, come formalmente si è indotti a ritenere, dalla vecchia base di 7.346,7 miliardi, stabilita nel luglio 1966, prima delle alluvioni.

Prevedendosi, per il 1968, un aumento del reddito nazionale in termini reali del 5,5 per cento ed una lievitazione dei prezzi del 2,5 per cento si aveva già una naturale previsione di aumento delle entrate dell'8 per cento. Ma, in un sistema economico che ha da risolvere ancora importanti problemi di crescita, poichè ha a disposizione fattori produttivi da occupare, la dilatazione normale delle entrate non si correla strettamente all'aumento del reddito in termini monetari. Le entrate debbono crescere più del reddito; ed infatti il programma di sviluppo economico prevede un indice di elasticità di 1,1 per tutto il settore pubblico. Il che significa che per le entrate dello Stato l'indice può essere più alto se, come in effetti accade, è più basso per gli altri centri di spesa (enti locali territoriali, enti previdenziali). Per il 1968, l'indice di elasticità prescelto è stato 1,17. Applicando tale indice all'incremento previsto del reddito in termini monetari, si è giunti a determinare nel 9,4 per cento circa il tasso di crescita delle entrate nel 1968, rispetto al volume delle medesime entrate previste per il 1967 al livello di pressione tributaria raggiunta post-alluvioni. (*Interruzioni del senatore Bonacina*). Ricordo che è stata presa una consapevole decisione, quella di riproporre al Parlamento la proroga dell'addizionale, che, come ho già detto, era prevista nella somma globale delle entrate del 1967. Si è poi aggiunto il 10 per cento sulla benzina, e su questa base — poichè l'addizionale prosegue per il 1968 — si è costruita la previsione delle entrate, nel senso cioè di calcolare la previsione di aumento del reddito e l'indice di elasticità, che, invece di essere

1,1 è 1,17. Aumentando del 9,4 per cento il volume delle entrate tributarie del 1967, così come esse furono rettifiche dai provvedimenti fiscali post-alluvioni, si ha una previsione di maggiori entrate per 700,8 miliardi. Sommando questa cifra ai 7.456,7 miliardi che — lo ripeto — costituivano le entrate previste per il 1967, tenendo conto dei provvedimenti per le alluvioni, si giunge finalmente agli 8.157,5 miliardi che rappresentano la previsione di entrate tributarie per il 1968.

Onorevoli senatori, potrei a questo punto chiudere questa mia introduzione. Vi chiedo scusa se domando ancora un po' della vostra attenzione allo scopo di fornirvi alcune considerazioni che discendono dalla complessa attività che lo Stato svolge e che fa sì che il livello del *deficit* della sua spesa non si identifica soltanto con quello che appare dal prospetto di bilancio.

Mi sono già a lungo soffermato sul tema dell'unità del bilancio. Vi ho detto che, per quanto riguarda le scelte del Governo, il processo di ricostituzione di quell'unità, avviato con il bilancio 1967, è completato con il bilancio 1968. Ma vi ho detto anche che, per effetto di disposizioni legislative che vi ho anche dettagliatamente elencate, alcune spese, tutte in conto capitale, rimangono pur sempre fuori bilancio. Esse troveranno accoglimento nel bilancio, modificandone in certa misura il volume e le proporzioni fra entrata e spesa totale, soltanto quando, collocatisi i titoli sul mercato finanziario, si potrà provvedere, come prescrivono le leggi, alla necessaria copertura.

Ciò significa che, per valutare il livello del *deficit* finanziario, non basta soffermarsi sulla cifra che viene fuori dal prospetto di bilancio; occorre considerare anche il volume delle spese che saranno effettuate con il ricorso al mercato del risparmio.

Ebbene, considerando anche il ricorso al mercato finanziario nelle cifre di previsione per il 1968 e per il 1967 (rispettivamente 560,8 e 686,7 miliardi), si ha un disavanzo totale di 1.710,6 miliardi per il 1968 e di 1.850,8 miliardi per il 1967. La contrazione in valore assoluto è di 140,2 miliardi ed in valore relativo del 7,6 per cento. (*Interruzione del senatore Bertoli*). Parlo del bi-

lancio dello Stato, ivi compreso il ricorso al mercato dei capitali per il finanziamento di alcuni programmi finanziati attraverso il bilancio. Il che, se proprio si vuole essere coerenti con le interpretazioni che si sono date anche nello scorso anno, significa che si è riusciti a diminuire gradualmente il *deficit* derivante dalla gestione del bilancio dello Stato, e si è riusciti a ridurlo anche in maniera rilevante.

A tale giudizio si perviene se si considera, oltre i dati per il 1967 ed il 1968, anche il dato per il 1966. Infatti, il totale del *deficit* (incluso nel *deficit* stesso quello derivante dalla differenza fra il totale delle entrate e delle spese, nonché il ricorso previsto al mercato finanziario) è diminuito di 131,6 miliardi fra il 1966 ed il 1967 e di 140,2 miliardi fra il 1967 ed il 1968. Si è scesi gradualmente, ma incisivamente, da un *deficit* totale di 1.982 miliardi nel 1966 a 1.851 miliardi nel 1967 ed a 1.711 miliardi nel 1968.

Mi corre a questo punto l'obbligo di fare una precisazione ad evitare il ripetersi, nella discussione che seguirà questa mia introduzione, di interpretazioni unilaterali che sono state date alla dinamica del *deficit*. È stato infatti scritto — e non si capisce bene perchè la tesi abbia trovato largo seguito specialmente nella stampa di provincia — che la riduzione del *deficit* totale fra il 1968 ed il 1967, nella misura che vi ho innanzi esposto di 140,2 miliardi, sarebbe una riduzione del tutto apparente e non una riduzione reale. A sostegno di questa affermazione si è detto che una tale contrazione si sarebbe avuta soltanto perchè nel 1968 l'ammontare della spesa che lo Stato sosterrà per il rimborso di prestiti è di 276,3 miliardi inferiore a quella del 1967. Ove si considerasse tale minor impegno di spesa, ne deriverebbe che il *deficit* totale anzichè ridursi di 140,2 miliardi, come dal Governo è stato sostenuto in occasione della presentazione del bilancio al Consiglio dei ministri, in effetti aumenterebbe di 136,1 miliardi. Si tratta di una tesi invero assai singolare.

Negli anni passati, vale a dire nel 1966 e nel 1967, quando l'onere per il rimborso di prestiti era risultato, rispettivamente,

di 466,4 e 423,4 miliardi, nessun critico ha osato dire che il disavanzo dello Stato era cresciuto ai livelli di quegli anni in quanto vi erano così alti impegni di spesa per rimborsi di prestiti; per il 1968, invece, essendo gli impegni per rimborso di prestiti inferiori a quelli degli anni precedenti, si ricorre all'artificio di voler porre in evidenza il minor impegno di spesa per il rimborso di prestiti. In effetti, non bisogna considerare unicamente le singole poste relative alla diversa qualità della spesa, ma il livello globale del *deficit*: è questo livello che pone al Tesoro problemi di finanziamento che vanno adeguatamente risolti per garantire stabilità monetaria e stabilità dei prezzi. Per il 1968 si è riusciti a ridurre il livello del disavanzo totale ed il minor impegno per il rimborso dei prestiti è stato praticamente utilizzato per poter recepire nel bilancio dello Stato quella residua parte di spesa in conto capitale che, per il 1967, si è finanziata facendo ricorso al mercato finanziario. Il che, mentre da una parte ha consentito al bilancio di riconquistare la caratteristica dell'unità, dall'altra ha significato per lo Stato la possibilità di far fronte ad una spesa, alla quale comunque era tenuto, con minori costi rispetto a quelli che avrebbe sostenuto se avesse dovuto seguire la strada dello scorso anno dell'indebitamento indiretto sul mercato finanziario.

Nè la situazione muta se, oltre che considerare il disavanzo proprio del bilancio dello Stato e il ricorso al mercato finanziario, si considera anche il disavanzo delle aziende autonome (monopoli, poste e telecomunicazioni, ferrovie).

Il disavanzo di tali aziende era cresciuto di 81 miliardi nelle previsioni del 1967 rispetto alle previsioni del 1966; diminuisce di 39 miliardi nelle previsioni del 1968 rispetto a quelle del 1967.

In definitiva, il disavanzo finanziario globale (Stato, ricorso al mercato finanziario, aziende autonome) nelle previsioni degli ultimi tre anni, ha avuto il seguente andamento: 1966, 2.236,4 miliardi; 1967, 2.185,8 miliardi; 1968, 2.006,5 miliardi. Vi è dunque un andamento decrescente.

La diminuzione del disavanzo finanziario globale risulta così essere di 50,6 miliardi

nel 1967 rispetto al 1966 e di 179,3 miliardi nel 1968 rispetto al 1967.

Onorevoli senatori, da tutto quanto sono venuto fin qui dicendo emerge un'ultima considerazione che mi preme sottoporre alla vostra attenzione. La considerazione riguarda la previsione della formazione di risparmio pubblico da parte dello Stato. Risparmio pubblico significa differenza tra il totale delle entrate tributarie ed extra-tributarie e l'ammontare delle spese correnti; significa cioè disponibilità per lo Stato di destinare una parte delle sue entrate al finanziamento delle spese necessarie per accelerare la crescita economica e civile del Paese, cioè di quelle che si definiscono « spese in conto capitale ».

Ebbene, la previsione di formazione di risparmio pubblico, che per il 1967 fu di soli 488 miliardi, è prevista per il 1968 in 768,9 miliardi. L'aumento in valore assoluto è di 280,9 miliardi ed il valore percentuale del 57,6 per cento. A tale risultato positivo si è potuti giungere per effetto del processo di qualificazione della spesa nel bilancio del 1968 rispetto al bilancio 1967.

Ho detto più sopra che le spese correnti sono aumentate soltanto dell'8,1 per cento ed il contenimento in tale misura ha permesso, dato lo sviluppo previsto per le entrate tributarie ed extra-tributarie, la formazione di risparmio pubblico in cifra veramente elevata, sia in valore assoluto che in percentuale, rispetto a quella del 1967. Nel bilancio di quest'anno, rispetto a quello del 1966, avevamo avuto una previsione

di forte contrazione della cifra del risparmio pubblico dello Stato (si era passati da 703 a 488 miliardi). Ciò perchè le spese correnti avevano avuto una dilatazione del 14,3 per cento, dilatazione di gran lunga superiore alla crescita prevista per le entrate.

Da questa breve introduzione al bilancio per il 1968 può trarsi il convincimento che il processo di assestamento della spesa dello Stato va delineandosi e, nello stesso tempo, va prendendo consistenza il processo di qualificazione della spesa stessa. Naturalmente, lo Stato non è il solo centro di spesa del settore pubblico. Bisogna considerare, insieme allo Stato, le aziende autonome, gli enti di previdenza, gli enti locali. È materia che non rientra nel tema di questa mia introduzione che, per legge, deve essere limitata ai dati relativi al bilancio dello Stato. È materia, però, che deve egualmente essere attentamente seguita e discussa per giudicare fino a che punto tutti i centri di spesa del settore pubblico danno il contributo che da essi è lecito attendersi per un'ordinata evoluzione delle loro gestioni che si riflette nella gestione di tutta intera l'economia italiana. Sono certo che la discussione allargherà anche a questi temi gli argomenti da trattare. (*Vivi applausi dal centro e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Sospendo la seduta per alcuni minuti.

(*La seduta, sospesa alle ore 18,25, è ripresa alle ore 18,40*).

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

Per l'inversione dell'ordine del giorno

A L E S S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* **A L E S S I .** Signor Presidente, mi permetto di chiedere l'inversione dell'ordine

del giorno al fine di discutere subito i disegni di legge n. 899 e n. 1286 che figurano al n. 2 del punto IV dell'ordine del giorno stesso. La mia richiesta è motivata dal fatto che c'è stato l'unanime assenso di tutta la Commissione, quindi praticamente il provvedimento non solo è stato già discusso, ma è maturo per l'approvazione, pur trattandosi

di materia di per sé delicatissima come la riforma di un articolo del codice penale.

P R E S I D E N T E . Senatore Alessi, in questo momento il Ministro competente non è presente. La prego perciò di ripresentare la sua richiesta dopo che avremo finito la discussione del disegno di legge n. 2418.

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 16 settembre 1967, n. 801, recante interventi a sostegno del prezzo del formaggio "grana" mediante acquisti di partite di tale prodotto da parte dell'AIMA » (2418)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 16 settembre 1967, n. 801, recante interventi a sostegno del prezzo del formaggio "grana" mediante acquisti di partite di tale prodotto da parte dell'AIMA ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Veronesi. Ne ha facoltà.

V E R O N E S I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, il problema di cui al disegno di legge in esame per essere debitamente valutato deve essere inquadrato in quello più vasto riguardante tutto il settore zootecnico del nostro Paese.

È noto come tale settore fornisca circa il 40 per cento della produzione lorda vendibile agricola della Nazione e che alla formazione di tale reddito concorrono in modo preponderante il latte ed i suoi derivati; per cui si può fondatamente affermare che tali produzioni condizionano la validità economica e l'istituzione stessa degli allevamenti e di molte aziende agricole, che, in gran parte operano in quelle zone considerate « decisive » per le sorti dell'agricoltura nazionale.

Al fine di riportare il settore ad una generale stabilità, nonchè al fine di superare l'attuale sfavorevole congiuntura che po-

trebbe condurre il settore ad una involuzione produttiva, è opportuno ribadire come era ed è necessario adottare tempestivamente delle corrispondenti contromisure interne e denunciare l'azione speculativa operata da alcuni Paesi, i quali denunciano dei prezzi di soglia superiore ai reali andamenti del mercato, al fine di esportare in Italia prodotti in esenzione totale di prelievo.

Del settore zootecnico quello delle carni bovine, pur dando da tempo le più gravi preoccupazioni, risulta quello meno seguito anche da parte della Comunità. A suo tempo venne preparata nel nostro Paese una relazione su quelli che avrebbero dovuto essere i cambiamenti da proporre in sede comunitaria, specialmente per quanto concerneva le piazze designate per i rilevamenti dei prezzi, i coefficienti di ponderazione, nonchè il sistema dei prelievi.

Purtroppo tale memoria è restata lettera morta, anche se le organizzazioni professionali si sono fatte più volte portatrici presso il Ministero, specialmente quando furono adottati nel febbraio scorso i nuovi prezzi di orientamento delle carni bovine, della necessità che questi fossero al livello massimo previsto per la fase di mercato unico.

Purtroppo, esigenze più forti di quelle agricole portarono alla conseguenza che il nuovo prezzo di orientamento fosse tenuto di alcune lire al di sotto del prezzo massimo consentito, per la necessità di non far scattare il superprelievo all'importazione.

Il problema tuttavia di una revisione dei prezzi si pone urgentemente anche in considerazione dell'aumento del costo dei prezzi dei cereali foraggeri dal primo luglio di quest'anno, che avrà come conseguenza lo innalzamento dei costi degli allevamenti bovini.

In tale quadro, ferma la presenza dell'AIMA quale oggi si pone, il disegno di legge in esame non potrà non avere il nostro voto favorevole, anche se accompagnato da molte perplessità, dubbi, critiche e riserve.

In primis lamentiamo che il disegno di legge in esame, previsto a sostegno del prezzo del formaggio grana e, perciò, di tutto il settore lattiero-caseario, sia stato tardi-

vamente presentato, così da fare sentire i suoi effetti in piena fase di crisi, quando ormai danni incalcolabili ed irreparabili sono stati arrecati ai produttori agricoli e agli allevamenti.

Va poi considerato che, affinché la legge in questione possa avere una sua utilità, oltre che prevedere, come prevede, l'acquisto da parte dell'AIMA di un quantitativo di cento mila quintali, dovrà prevedere una destinazione di detto quantitativo verso utilizzazioni che non possano in qualche modo disturbare il mercato del restante formaggio nel quadro dei normali sbocchi commerciali. Il predetto quantitativo di formaggio che forse di per sé è un quantitativo non sufficiente per risollevare veramente il mercato, se immesso, invece, dall'AIMA nel normale mercato, potrebbe riaprire, di qui a qualche mese, una nuova fase di crisi con conseguenze veramente dannose.

Il provvedimento può essere, quindi, accettato solo se lo si considera come una premessa dell'entrata in funzione, al 1° aprile 1968, dell'intervento comunitario sul formaggio grana e parmigiano reggiano, come peraltro deciso dal Consiglio dei ministri della CEE nel maggio 1966.

A tale proposito desidero ricordare che le norme riguardanti tale intervento previsto dalla Comunità (intervento che dovrebbe offrire ai produttori italiani le medesime garanzie che offre agli altri Paesi l'intervento sul burro), a circa sei mesi dall'entrata in vigore del mercato unico, non sono state ancora rese note.

La commissione della CEE non si è ancora espressa nel merito, per cui dovrà il Governo impegnarsi a fondo in sede comunitaria ed in sede nazionale onde potere al più presto stabilire tutte le modalità per tale intervento.

In ordine al disegno di legge in esame dovrebbero farsi, inoltre, altre considerazioni critiche sotto più aspetti tecnici e finanziari, per questi ultimi, con particolare riferimento alla copertura, affinché l'AIMA non inizi a prendere vita con i difetti strutturali che hanno accompagnato la vita di altri enti i quali nel passato hanno operato nel settore agricolo.

La responsabilità primaria, sotto questo aspetto, è del Governo e della maggioranza e noi ci riserviamo di seguire con attenzione gli sviluppi per ogni più opportuno controllo ed intervento.

Al momento, quindi, ci limitiamo ad offrire alcuni suggerimenti nella speranza che siano recepiti dal Governo.

Le ulteriori misure immediate e quelle a medio termine che più sotto cercheremo di elencare devono essere considerate, a nostro avviso, come intimamente connesse ed interdipendenti. Si ritiene, perciò, indispensabile la loro adozione in uno schema organico e continuativo di politica generale che tenga conto delle tendenze dello sviluppo della produzione e del consumo, dei regolamenti comunitari, dello spirito della politica agricola comune e, in principal modo, delle possibilità offerteci dai regolamenti (n. 13 e successivi) per un equilibrato sviluppo del settore nel più ampio contesto dell'economia nazionale.

Le misure quindi e i suggerimenti che avanziamo sono i seguenti:

a) attuare ogni più utile presupposto per effettuare un più ampio stoccaggio del parmigiano reggiano e grana padano;

b) emanare il decreto sulla restituzione dell'esportazione, come previsto dal Comitato interministeriale prezzi, alcuni mesi or sono e non ancora effettuato;

c) studiare modalità e tempi secondo i quali effettuare un ammasso privato per i formaggi di maggior interesse come previsto dalla decisione del Consiglio dei ministri;

d) studiare un programma di propaganda di consumo del latte e di *promotion* di vendita all'estero di formaggi tipici italiani; tale programma dovrebbe essere abbinato a quello delle restituzioni alle esportazioni;

e) rilanciare validamente un programma di risanamento del bestiame con mezzi adeguati;

f) studiare il rinnovamento della legislazione sulle zone bianche e sul latte alimentare.

Fermo quanto sopra, nella speranza che questi suggerimenti possano essere recepiti con animo di buona volontà dal Governo, non ho altro da aggiungere ed aspetto di vedere come in pratica potrà trovare applicazione questo disegno di legge che, ripeto, ha il difetto di essere tardivo, di non essere molto chiaro tecnicamente e con specifico riferimento anche alla copertura.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Lombardi. Ne ha facoltà.

L O M B A R D I . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, in sostanza il provvedimento che è al nostro esame si sintetizza in una proposta che viene dall'articolo 1 e dall'articolo 5, cioè lo sfioramento dal mercato del formaggio grana di una quantità fino ad un massimo di 100 mila quintali, per una spesa, a carico dell'AIMA, dal fondo di rotazione di cui all'articolo 8 del decreto legge numero 80, per 10 miliardi; lo scopo di tale operazione è quello di sostegno del mercato agricolo di questo tipico prodotto italiano.

Gli altri articoli toccano questioni di modalità, problemi intorno alla vendita, l'acquisto, le spese di gestione, la gestione separata dell'AIMA che non prendo in esame perchè non c'è nessuna ragione di fare dei rilievi.

Mi interessa soltanto trarre alcune considerazioni molto brevi sull'importanza di questo provvedimento assunto dal Ministro dell'agricoltura. Quale tipo di intervento? È un intervento sul mercato agricolo e sotto questo aspetto è in armonia con la politica agricola del nostro Paese, con la politica agricola della CEE ed in particolare con il piano verde n. 1 e n. 2, soprattutto il secondo, dove nel titolo terzo si parla appositamente di interventi dello Stato nel campo della commercializzazione. Naturalmente la proposta che viene dal Governo è intesa ad una finalità, diciamo così, fondamentale che dovrebbe rimanere il permanente obiettivo della politica agricola: la stabilità dei prezzi.

Io non mi diffondo su questa questione perchè ritengo ormai acquisito dopo tanti anni di discussione in materia che la stabi-

lità dei prezzi nei mercati agricoli è una condizione fondamentale per consentire all'agricoltura di poter operare nell'ambito della attività economica nazionale. È un'eccezione alla regola perchè altri settori non possiamo portarli a quest'obiettivo, ma sapendo qual è la natura della produzione agricola non possiamo fare altro che accettare quest'obiettivo della stabilità.

Per quanto attiene alla crisi lattiero-casearia, devo dire che il nostro intervento è di natura puramente temporanea, un intervento come si suol dire a breve termine che agisce non tanto sulle cause della crisi lattiero-casearia, quanto sugli effetti stessi della crisi; cioè ci si trova davanti a un mercato eccessivamente pesante per la presenza di una quantità sovrabbondante di grana e soprattutto di grana non della migliore produzione. Però devo dire che questo provvedimento in un certo senso poteva essere preso in anticipo, qualche mese prima, in quanto già la crisi del settore si era annunciata nella primavera di quest'anno e l'efficacia del provvedimento è commisurata alla tempestività dello stesso.

Il settore lattiero-caseario indubbiamente ha un'importanza notevole nell'economia del Paese. Noi sappiamo che la bilancia alimentare italiana è deficitaria per varie centinaia di miliardi ed anche nel settore che ci riguarda abbiamo un saldo passivo che ha la sua importanza ed un diagramma di consumi e di produzione che va attentamente considerato (io non ripeto qui delle cifre nè delle percentuali) se vogliamo dare a questo settore lattiero-caseario tutta quell'importanza che ha per l'economia nazionale, ma soprattutto per l'agricoltura, del Nord Italia, in particolare della Lombardia e dell'Emilia.

La crisi lattiero-casearia prodottasi praticamente, con le prime avvisaglie verso la fine del 1966, e scoppiata nella primavera del 1967, è dovuta naturalmente al fatto che ad un certo punto il prezzo del latte, per chi lo conferiva, era non più quello di prima, ma andava scendendo per diversi punti. Se prima si poteva pagarlo, per esempio per certi caseifici della zona che io conosco, 70 o 80 lire il litro, si poteva scendere durante questo periodo della crisi fino anche a 60 e

sotto le 60 lire. Questo è il fatto negativo. Quali sono state le cause? Tutti ricorderanno che in seguito alla intensa domanda di formaggi in questi ultimi anni c'è stato un aumento notevole dal 1960 al 1965, che mi pare secondo le statistiche sia stato del 38 per cento. La produzione del formaggio grana è aumentata notevolmente al punto che in tre anni è raddoppiata; ma si aggiunga che l'aspetto più negativo di questo squilibrio del mercato è determinato dalla qualità del formaggio grana prodotto. In altri termini, anche coloro che prima non producevano grana hanno incominciato a produrlo. Essendo però la produzione del grana non molto facile ed essendo ancora ad uno stato di produzione praticamente artigianale, ne è scaturita la conseguenza (non vi so dire esattamente con quale percentuale, ma certo non meno del 30 per cento) che vi è stata produzione di formaggio di scarto. Questo ultimo naturalmente spunta dei prezzi sul mercato talmente bassi per cui si riflette sul produttore agricolo un prezzo del latte che certamente non è remunerativo.

Data questa situazione, in un periodo non molto lontano, poichè mi pare che riguardi il maggio di questo anno, c'è stata una riunione a Milano, il noto simposio, al quale hanno partecipato tutte le categorie interessate, la Cassa di Risparmio, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, dove si è trattato a fondo il problema di questa crisi. In quella occasione si sono presentate delle proposte che io posso elencare in sintesi. Anzitutto misure di salvaguardia nel caso che l'andamento della crisi dovesse portare a un vero e proprio disastro. Di fatto sappiamo che le misure di salvaguardia previste per il MEC e che al momento attuale noi non adottiamo, le avremmo potute adottare anche anticipandole. Non si è fatto questo, ma se non lo si è fatto non vuol dire che il Ministro dell'agricoltura non abbia risposto praticamente alle domande del settore lattiero-caseario.

Si sono richieste poi le restituzioni per la esportazione del formaggio grana (noi esportiamo all'estero, nel comparto dei formaggi, soprattutto questo prodotto che è particolarmente pregiato); ma a quanto mi consta,

questa richiesta, accettata dal Ministro, ancora non trova la sua completa realizzazione perchè sembra che da parte di altri Ministeri chiamati a partecipare a questa operazione non ci sia ancora il consenso definitivo.

Altre operazioni richieste e attuate da parte del Ministero dell'agricoltura riguardano in primo luogo una operazione sulla materia prima, cioè lo sfioramento di una certa quantità di latte per impedire che il latte vada alla produzione dei formaggi. Si tratta di un provvido intervento perchè sana in radice la crisi lattiero-casearia. Inoltre, in riferimento all'articolo 8 del piano verde n. 2, si è richiesto di poter costruire nel nostro Paese burrifici e impianti per la polverizzazione del latte, giacchè noi siamo degli importatori massicci di questi prodotti, sia di burro sia di latte in polvere. Allo stato attuale però questa operazione non è che si possa dire realizzata in pieno e con estrema facilità, anche se ci sono già in corso dei tentativi che fanno sperare in ottimi risultati. Però certe proposte fatte con l'intervento del FEOGA per la lungaggine delle procedure, ancora non hanno approdato al loro risultato. L'ultimo provvedimento, che è quello che abbiamo in esame, si riferisce, invece, allo sfioramento dal mercato del prodotto, cioè del formaggio grana.

Devo dire che, mi trova il testo del disegno di legge, pienamente d'accordo, e ho visto con particolare piacere la prontezza con cui il Ministro, dopo aver anticipato questo provvedimento in una riunione a Gonzaga, in provincia di Mantova, al principio mese di settembre, poco dopo emanò il decreto-legge che noi stiamo esaminando.

Se però c'è da fare qualche osservazione — e sto per concludere — bisogna dire che noi oggi provvediamo a tamponare una situazione di emergenza, ma non risolviamo in radice la crisi, perchè essa va esaminata nelle cause profonde che si ricollegano al sistema di produzione, alla mancanza di orientamenti e di volontà di associazione in questo settore. Se è possibile a tutti, quando aumenta il prezzo del latte, produrre in quantità eccessiva formaggio grana perchè non c'è da parte degli interessati un controllo

delle proprie operazioni in vista delle possibilità del mercato, noi torneremo tra tre o quattro anni a parlare ancora di crisi lattiero-casearia.

Qualcuno dice che questa situazione migliorerà entrando nel MEC e che col 1° aprile saremo tutti pari in questo settore, perchè dovrebbero cessare tutti i cosiddetti aiuti che oggi ci sono stati all'estero. Al riguardo è bene sapere che nel 1965 sono stati spesi dai Governi del MEC, esclusa l'Italia, 347 miliardi, per sostegno del mercato lattiero-caseario. Quello che sta succedendo oggi in Francia in vista del fatto che il 1° aprile dovranno cessare questi sistemi è assai sintomatico.

Ora, sotto questo aspetto, io non sono pessimista per il futuro, in quanto l'Italia, non avendo mai adottato questi sistemi di aiuti, specialmente alla esportazione, si troverà non in così gravi difficoltà come si pensava; è certo però che il sistema produttivo italiano lattiero-caseario, appoggiato specialmente alla produzione del grana con il sistema delle cooperative e dei caseifici sociali (non c'è produzione industriale, come avviene per i formaggi molli) deve essere molto sorvegliato e orientato. Aggiungerei che gli ispettori provinciali dell'agricoltura — dei quali si parla per una riforma (sono infatti troppo burocratici, in quanto devono assolvere una quantità di lavoro per adempimenti di legge; con il piano verde n. 2 è facile immaginare quanto lavoro gravi su di essi) devono ritornare un po' a quella che era la funzione dei loro predecessori, le catetre ambulanti, entrando nel vivo della produzione, per essere i maestri, i pedagoghi dei nostri agricoltori. Questo lo dobbiamo fare se vogliamo evitare il fenomeno del ritorno, a scadenza di pochi anni, delle crisi di mercato in questo particolare e delicato settore.

Questo credo di aver espresso in modo chiaro ed esplicito al Sottosegretario, perchè desidero che il Ministero, su questo punto, dia la massima assicurazione di interessarsi a tale settore a cui particolarmente è legata l'agricoltura della Lombardia e dell'Emilia. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Masciale. Ne ha facoltà.

M A S C I A L E . Molto brevemente. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento al nostro esame ci sembra parziale, in quanto non risolve radicalmente la crisi del settore.

I produttori di formaggio reggiano sono impegnati in una dura lotta per la difesa della loro produzione e della loro fatica. Non bisogna trascurare il fatto che la produzione del grana interessa oltre 80 mila produttori, piccoli proprietari, coltivatori diretti e mezzadri delle zone del parmense, di Reggio Emilia, di Modena, dell'oltre Po e di una parte del Bolognese.

Si è verificato che i soliti speculatori hanno cercato di acquistare quel prodotto ad un prezzo irrisorio, mentre i contadini, i coltivatori diretti e i mezzadri hanno dovuto comprare i mangimi e i fertilizzanti a prezzi superiori a quelli delle annate precedenti, senza trascurare poi l'altro aspetto deleterio, quello dell'aumento dell'energia elettrica e del prezzo del carburante.

Noi riteniamo, quindi, che l'AIMA debba intervenire acquistando non soltanto i centomila quintali, ma l'intera produzione, per ridare respiro e fiducia ai contadini produttori.

Inoltre siamo del parere che il Governo, tramite l'AIMA, non debba limitare il suo intervento al solo campo della difesa dei prezzi, ma dovrà agire in modo tale da ristrutturare il settore favorendo ed incrementando lo sviluppo cooperativistico.

Occorre perciò che il Ministro dell'agricoltura intervenga presso i suoi uffici, i quali con mille pretesti cercano di non applicare l'articolo 8 del secondo piano verde. Questa norma infatti consente un concorso dello Stato negli interessi dei prestiti contratti dai caseifici sociali nel periodo della stagionatura.

Dovevo fare queste osservazioni e, nell'annunciare il voto favorevole del Gruppo del PSIUP, prego l'onorevole Sottosegretario di tenere in buona considerazione i nostri rilievi. Grazie.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Conte. Ne ha facoltà.

C O N T E . Signor Presidente, anch'io sarò molto breve. Voglio dire subito che anche a noi il provvedimento in esame sembra insufficiente per due ordini di ragioni: il primo è che, in effetti, per quelle che sono le notizie a nostra disposizione, oggi un milione e mezzo di quintali di grana non riescono a trovare le vie del mercato; il secondo è che l'associazione dei produttori del grana aveva chiesto all'onorevole Restivo l'acquisto da parte dell'AIMA di 200.000 quintali di grana che sarebbero serviti certamente meglio di quanto serviranno centomila quintali a tonificare il mercato, a creare la spinta necessaria al mercato per riavviarsi.

Noi non lamentiamo solo questo nei confronti dell'attuale decreto. Noi lamentiamo ancora la mancanza di prospettive che c'è circa l'uso che l'AIMA deve fare di questi centomila quintali, una volta acquistati. Dobbiamo dire subito che, se l'AIMA dovesse, come può facilmente, destinare, per esempio, mettendosi d'accordo con il Ministero della difesa, il formaggio acquistato all'Esercito o alla Marina, per l'uso che tali forze ne fanno, a noi sembra che sarebbe un'occasione sprecata. Occorre invece svolgere un'azione per far conoscere meglio questo pregiato prodotto della nostra agricoltura e della nostra industria sia in Italia che all'estero.

Esiste quindi un problema che riguarda la reimmissione sul mercato del prodotto acquistato dall'AIMA che desta serie preoccupazioni.

Ancora un'osservazione sulla insufficienza di questo provvedimento. A noi sembra che una delle richieste fondamentali degli agricoltori, dei contadini produttori di grana è sempre stata quella di un aiuto da parte del Governo per potere operare la stagionatura del formaggio grana nella cascina in maniera da essere sottratti alle forche caudine della vendita immediata del prodotto a qualsiasi condizione; ma anche questo problema non viene affrontato.

Ora, a noi sembra che tutto questo vada considerato unitamente alla situazione che

si è determinata, situazione veramente e particolarmente grave in alcune zone di produzione del formaggio grana ove alla diminuzione del prezzo si sono accompagnate avversità atmosferiche che hanno seriamente inciso sui proventi dei coltivatori diretti, dei contadini. Infatti il prezzo del latte in alcune di queste zone, ad esempio nella provincia di Mantova, è diminuito di oltre 30 lire al litro; pertanto, nella sola provincia di Mantova, i produttori di latte hanno perduto oltre 10 miliardi di lire, per la combinata azione della diminuzione del prezzo del prodotto e per le avversità atmosferiche.

Tutto ciò rivela che, in effetti, ci troviamo di fronte ad un provvedimento che indubbiamente è atteso, che qualche cosa farà, ma che, come hanno tutti riconosciuto, compreso il senatore Lombardi, non porterà certamente, data questa situazione, a quello che auspicava il senatore Masciale un momento fa, cioè ad una soluzione definitiva della situazione; avremo più o meno il solito pannicello caldo che aiuterà per alcuni mesi ad andare avanti, aiuterà quegli organismi, quegli enti, quelle latterie sociali, quelle associazioni di produttori a prendere un po' di respiro. È indubbio però che, di fronte alla ampiezza ed alla profondità dei fenomeni, di fronte alle perdite che si sono avute, questo aiuto, questo intervento, non potrà che avere un effetto molto secondario e transitorio.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Actis Perinetti. Ne ha facoltà.

A C T I S P E R I N E T T I . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, ho ricevuto testè dal mio partito, dal Partito socialista unificato, l'incarico di portare la nostra adesione, il nostro plauso (plauso che già avevamo ampiamente motivato in sede di Commissione) a questo disegno di legge.

Effettivamente si tratta di un problema molto importante: abbiamo sentito degli interventi densi di argomenti concreti ed anche di motivi politici. Pertanto il nostro partito, a suo tempo, aveva dato tutto il

suo appoggio all'AIMA che è un istituto veramente nuovo, rivoluzionario nel campo dell'agricoltura, in cui l'incentivo non si limita alla difesa passiva, ma entra veramente in una difesa attiva del prodotto.

Ecco che noi ci troviamo adesso di fronte ad una dimostrazione concreta, ad una applicazione viva delle disposizioni di legge che istituiva l'AIMA, e lo vediamo in un settore quanto mai importante; si tratta qui di difendere un prodotto pregiato, il formaggio grana, prodotto che caratterizza veramente l'agricoltura italiana anche all'estero e che invece, per una circostanza insita nel libero mercato, per il divario fra la produzione ed il collocamento, ha subito un cedimento notevole di prezzo.

Questo cedimento di prezzo, inoltre, aveva un riflesso sociale che evidentemente ci ha preoccupato, e cioè incideva anche sul prezzo della materia prima, del latte, e quindi colpiva una categoria di tanti piccoli agricoltori che doveva essere, ed è, giustamente difesa. Che poi il quantitativo di 100 mili quintali sia o no sufficiente, io non ho la competenza di dirlo, ma l'importo relativo di 10 miliardi non si può qualificare come qualche cosa di irrilevante. È evidentemente un intervento che, nei limiti della nostra legge istitutiva dell'AIMA, noi pensiamo sia notevole e debba avere una grande efficacia; quindi votiamo questo provvedimento con la piena fiducia che esso porti un sollievo non soltanto di qualche mese, ma di un certo spazio di tempo più consistente, di modo che possa risollevare stabilmente il mercato. La nostra approvazione è conseguente proprio alla legge istitutiva dell'AIMA in quanto qui ne abbiamo un'efficace applicazione; noi quindi approviamo questo provvedimento specifico anche nella fiducia di essere ormai sulla strada buona in modo che in tutte le altre analoghe circostanze venga adottato un provvedimento simile di difesa del prodotto (sempre quando, beninteso, le circostanze lo richiedano per la importanza del prodotto e per il numero e la quantità degli interessati).

Conveniamo anche noi che non basta intervenire in questo senso per risollevare un prodotto, ma bisogna che ci sia, anche da

parte dei produttori, l'iniziativa; essi debbono essere parte responsabile e attiva in modo che il provvedimento non cada nel vuoto, altrimenti, quando il finanziamento sarà esaurito, ne cesserà anche il beneficio ed allora bisognerà ritornare ad ulteriori provvedimenti che non riscuotono fiducia nella loro efficacia.

Ho sentito chiedere un ritorno alle catte-dre ambulanti dell'agricoltura, cioè a quella cultura individuale dell'agricoltore che lo porta ad essere una parte viva del mercato. Io concordo pienamente che, insieme ai provvedimenti di incentivi, vi sia veramente l'azione competente e solerte del singolo produttore, anche del piccolo produttore, perchè in questo modo noi creiamo veramente qualche cosa di vivo e possiamo sperare in una prossima rinascita della grande malata che è l'agricoltura italiana. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

T I B E R I , relatore. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'argomento del provvedimento al nostro esame doveva portare, come ha portato, a considerazioni anche di natura generale che riguardano uno dei temi più importanti e più gravi di tutta la nostra economia agricola e cioè la stabilizzazione del mercato agricolo. Non v'è dubbio che su questo tema è impegnata tutta la politica agricola del Governo e della maggioranza, anche se sono evidenti le ragioni concrete che rendono lenta un'adeguata evoluzione dell'organizzazione necessaria a raggiungere questo obiettivo.

La stabilizzazione del mercato agricolo si realizza innanzitutto con strumenti autonomi che i produttori debbono saper adottare e realizzare con il concorso dello Stato, ma la si può realizzare anche con delle norme protettive, con un intervento di natura eccezionale da parte del Governo o da parte della Comunità economica europea.

Nel caso specifico noi stiamo trattando di un intervento eccezionale da parte dello

Stato attraverso l'azienda per gli interventi sul mercato agricolo. Esso riguarda, come è stato giustamente rilevato dai colleghi, lo sfioramento di cento mila quintali di un prodotto che viene momentaneamente accantonato per essere convenientemente utilizzato quando le condizioni del mercato lo potranno permettere.

Concordo con le osservazioni che sono state fatte da alcuni colleghi e soprattutto con quelle avanzate dal senatore Lombardi, il quale ha ricordato che, in fondo, il problema non è tanto di intervenire quando c'è una patologia in atto, quanto di intervenire per evitare delle conseguenze e degli effetti negativi.

Il problema quindi è di struttura produttiva, come diceva il collega Lombardi, di orientamento dei produttori e di organizzazione della trasformazione dei prodotti e della loro vendita, e su questo credo che si possa trovare l'unanimità dei consensi. Critiche sono state mosse, riserve sono state avanzate, ma non sono tali da pregiudicare il parere favorevole di tutti i Gruppi che si sono a questo riguardo pronunciati.

Vorrei dire al senatore Veronesi solamente una cosa e cioè che i suoi dubbi circa la possibilità della copertura non hanno ragione di esistere poichè la legge alla quale fa riferimento l'articolo 5 per il reperimento dei dieci mila milioni, e cioè la legge numero 267, prevede uno stanziamento di 147 miliardi e 600 milioni. È quindi da presumere che nell'ambito di questa grossa cifra si possano facilmente reperire i mezzi finanziari per arrivare a questa copertura.

Comunque, anche perchè la discussione è stata serena e nello stesso tempo convergente su un obiettivo che riguarda appunto il consenso con l'azione sollecita intrapresa dal Governo, ritengo che, nonostante l'impegno ad operare sul piano primario che affronti la genesi degli avvenimenti produttivi e non le conseguenze negative, nonostante tutto questo, il consenso che è stato manifestato dalle varie parti e che coincide con le richieste del relatore mi affranca dal continuare.

Nel ringraziare gli onorevoli colleghi esprimo la mia soddisfazione per il consenso da essi manifestato. (*Applausi*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.

S C H I E T R O M A , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io ringrazio tutti i senatori intervenuti e debbo dire, per essere il più breve possibile, che la mia replica ricalca quella del relatore col quale sono perfettamente d'accordo. Per quanto riguarda gli interventi del Ministero nel settore, debbo dire che questo decreto si colloca nel quadro dei provvedimenti sin qui adottati per sollevare da una situazione di notevole disagio il mercato dei prodotti lattiero-caseari in genere e del formaggio « grana » in particolare, intendendo con tale denominazione generica il parmigiano reggiano e il grana padano. Ma non si tratta di un provvedimento isolato, senatore Masciale; ho già detto alla Commissione agricoltura, in occasione della discussione del bilancio, che il Ministero dell'agricoltura segue molto da vicino l'andamento dei mercati ed ha tempestivamente avvertito la necessità di intervenire, sin dalle prime manifestazioni del malessere che si andava delineando sul mercato del latte e dei prodotti caseari, con una serie di provvedimenti atti ad arginare la caduta dei prezzi e a normalizzare il mercato di tutto il settore.

Le misure adottate sul piano nazionale sono le seguenti (conviene ricordarle anche allo scopo di tranquillizzare i senatori intervenuti per alcune perplessità manifestate): in primo luogo è stata disposta la concessione del concorso dello Stato sugli interessi dei prestiti contratti dalle associazioni ed enti produttori di formaggio grana che intendono provvedere direttamente alla stagionatura collettiva del formaggio grana ottenuto dal latte prodotto dai loro associati nella campagna 1967. La somma complessiva impegnata per l'erogazione del contributo (lire 860 milioni) consente la stagionatura di circa 430 mila quintali di prodotto. In secondo luogo, con il decreto n. 801 che è in vigore già dal 16 settembre 1967, è stato dato incarico all'AIMA di acquistare fino a 100 mila quintali di formag-

gio grana in modo da alleggerire la pressione che questo prodotto esercita sul mercato; operazione che richiede un impegno finanziario di oltre 10 miliardi e mezzo.

Quindi è stato concesso un contributo nelle spese di gestione e di finanziamento delle operazioni di raccolta e trasformazione, entro il limite massimo di 350 mila quintali di prodotto, del latte di supero di produzione 1967, da avviare alla trasformazione in burro e latte in polvere per uso zootecnico. La somma complessiva impegnata per l'erogazione dei contributi ammonta a 650 milioni di lire pari a lire 18 al litro. Ai conferenti viene corrisposto un acconto di lire 58 al litro.

Indi sono stati affidati all'AIMA i compiti di intervento nel mercato previsti dai regolamenti comunitari per il settore del latte e dei prodotti lattiero-caseari. In esecuzione di tali compiti, l'AIMA ha già in corso di attuazione l'ammasso del burro fresco nazionale di prima qualità di produzione 1966. Il CIPE ha deciso la concessione dal 1° luglio 1967 (dico questo in relazione alle preoccupazioni manifestate dal senatore Lombardi) di restituzioni all'esportazione verso Paesi terzi dei formaggi grana, pecorino, provolone e gorgonzola.

Su richiesta del Ministero dell'agricoltura, dal 27 giugno 1967, l'importazione di latte fresco dai Paesi della CEE, già a dogana controllata, è stata assoggettata all'obbligo della presentazione in dogana della prescritta autorizzazione ministeriale.

Con la Francia è stato concluso un accordo con il quale le sovvenzioni concesse al latte destinato all'esportazione sono contenute entro i 10 franchi per quintale.

Sul piano comunitario sono stati adottati i seguenti provvedimenti. È stato aumentato il prezzo di entrata italiano per il burro a lire 114.063 per cento chilogrammi e il prezzo dei formaggi Emmenthal e Cheddar. Con il 1° agosto 1967 è entrato in vigore un regolamento che disciplina tutta la materia inerente le preparazioni alimentari contenenti burro per cui si renderanno impossibili le importazioni di burro mascherato sotto altre voci.

L'azione governativa si è dimostrata efficace; e ciò si deduce dalla lievitazione dei prezzi del latte, dei formaggi e del burro verificatasi nelle ultime settimane; lievitazione che lascia sperare in un consolidamento dei prezzi quando inizierà la stipulazione dei contratti annuali del latte destinato alla trasformazione da parte dell'industria privata.

Per ritornare al tema in argomento, per la pratica attuazione di questo provvedimento il Ministero ha già promosso l'acquisizione di tutti gli elementi idonei per conseguire la più efficace e tempestiva applicazione del provvedimento stesso.

Il Consiglio di amministrazione dell'AIMA, già riunitosi una prima volta per impostare tutte le questioni al riguardo, ha stabilito in particolare che provvederà all'esecuzione dell'operazione di acquisto direttamente e non a mezzo di assuntori di servizio.

In ordine alle modalità degli acquisti da effettuare e alle condizioni delle operazioni, è stato già provveduto alla rilevazione dell'andamento dei prezzi di mercato. Sarà ultimato in questi giorni l'accertamento della consistenza delle giacenze di formaggi « grana » in ciascuna zona di produzione, ai fini di stabilire i quantitativi ancora invenduti e quelli che si potrebbero rendere disponibili per essere offerti all'AIMA. L'indagine viene completata con l'aggiornamento di tutti gli elementi sulle più recenti vicende delle vendite e dei prezzi. Il tutto al fine di porre l'AIMA in grado di deliberare entro brevissimo tempo il concreto acquisto dei singoli quantitativi di prodotto che in ciascuna provincia dovrà essere effettuato per conseguire quella finalità di sostegno del mercato che si propone il provvedimento.

Ovviamente il prezzo d'acquisto — che terrà conto delle anzidette finalità — sarà determinato dal Consiglio dell'AIMA su parere di appositi organi tecnici. Dire dettagliatamente quello che dovrà fare l'AIMA credo sia oltretutto irrilevante per l'azienda e menomi il prestigio dei suoi organi i quali sicuramente faranno tutto quanto è necessario per conseguire le finalità del provvedimento in esame.

Per quanto riguarda la copertura, anche in relazione all'articolo 6 di questo decreto, posso dare comunicazione che già in data 5 ottobre ultimo scorso la Banca nazionale del lavoro ha versato alla Tesoreria centrale i 500 milioni a carico della gestione « surplus » ed è in corso l'imputazione al capitolo 2962 dell'entrata.

V E R O N E S I . Ma gli interessi? Anche in passato hanno gravato sui produttori.

S C H I E T R O M A , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Mi pare che a tale proposito abbia già risposto il relatore. Io ho voluto soltanto aggiungere l'ulteriore notizia che, in relazione all'articolo 6 del decreto-legge, si è già provveduto al versamento dei 500 milioni.

V E R O N E S I . Staremo a vedere!

S C H I E T R O M A , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Perché vuole essere profeta di sventura ad ogni costo? D'altra parte abbiamo potuto constatare che questi provvedimenti, alla prova dei fatti, stanno dando buona prova. Per tutto il resto posso dare le massime assicurazioni possibili; ma mi pare che ci sia una larghissima, se non totale, convergenza di tutti i settori sulla bontà del provvedimento; onde sono certo che il Senato vorrà convertire in legge il decreto-legge in esame. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge. Se ne dia lettura.

G E N C O , *Segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 16 settembre 1967, n. 801, recante interventi a sostegno del prezzo del formaggio « grana » mediante acquisti di partite di tale prodotto da parte dell'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo.

P R E S I D E N T E . Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti il disegno di legge composto di un articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

E approvato.

Sull'ordine dei lavori

A L E S S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* A L E S S I . Signor Presidente, rinnovo la mia richiesta affinché si addivenga ad una inversione dell'ordine del giorno mettendo al primo punto la discussione dei disegni di legge nn. 899 e 1286 che si trovano iscritti al n. 2 della parte IV.

P R E S I D E N T E . Senatore Alessi, non è possibile per questa sera venire incontro alla sua richiesta poichè il Ministro di grazia e giustizia ha fatto sapere di non essere pronto ad intervenire. Si potrà provvedere eventualmente per la seduta di domani.

A L E S S I . In Commissione il Ministro diede parere favorevole senza riserve.

P R E S I D E N T E . Senatore Alessi, mantiene allora la sua richiesta per la seduta di domani?

A L E S S I . Sì, signor Presidente.

R O M A N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O M A N O . Signor Presidente, noi riteniamo che non debba essere differita la discussione del disegno di legge n. 1900 perchè su di esso, comunque, il Senato dovrà prendere una decisione al più presto, essendo la materia di cui tratta particolarmente urgente. Se la maggioranza del Senato dovesse ritenere di rinviare ulteriormente la deliberazione su di esso, la responsabilità dell'ulteriore rinvio, ovviamente, non rica-

702ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 OTTOBRE 1967

drebbe sul nostro Gruppo, ma sulla maggioranza che decide diversamente.

A L E S S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* A L E S S I . Forse il collega Romano non ha avuto occasione di seguire l'iter dei due disegni di legge di cui ho chiesto la discussione. Si tratta di due disegni di legge che sono stati unificati e la cui discussione sarebbe meramente formale, poichè in sede di Commissione vi è stata unanimità di consensi e, a quanto mi risulta, nè il relatore nè i presentatori nè altri hanno intenzione di prendere la parola. La loro trattazione, quindi, non costituirebbe una remora alla prosecuzione della discussione del disegno di legge n. 1900, la cui urgenza è stata segnalata or ora dal collega Romano.

D O N A T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D O N A T I . Vorrei pregare la Presidenza di voler rinviare alla prossima settimana il seguito della discussione del disegno di legge n. 1900, anche in considerazione del fatto che domani il relatore è assente in quanto diversi senatori saranno ad un Convegno sul Po. Invece riterrei che potrebbe essere messo utilmente all'ordine del giorno il disegno di legge n. 509, riguardante i maestri reggimentali.

P R E S I D E N T E . Procediamo per ordine. La prima richiesta è quella avanzata dal senatore Alessi, il quale ha proposto che vengano posti al primo punto dell'ordine del giorno della seduta di domani i disegni di legge nn. 899 e 1286.

Metto ai voti questa richiesta. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Essendo dubbio il risultato della votazione, si procederà alla controprova. Chi non approva la proposta del senatore Alessi è pregato di alzarsi.

Essendo ancora dubbio il risultato della votazione per alzata e seduta, si procederà alla votazione per divisione.

I senatori favorevoli si porranno alla mia destra e quelli contrari alla mia sinistra.

Il Senato non approva.

Il senatore Donati ha proposto di porre all'ordine del giorno della seduta di domani il disegno di legge n. 509.

A N G E L I L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A N G E L I L L I . Desidero dichiarare che sono pienamente d'accordo con la proposta del senatore Donati.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti la proposta del senatore Donati. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Essendo dubbio il risultato della votazione, si procederà alla controprova. Chi non approva la proposta del senatore Donati è pregato di alzarsi.

È approvata.

D ' A N G E L O S A N T E . Io vorrei sapere come si è giunti a questo risultato. Non è la prima volta che il senatore Genco fa i conti come gli pare!

P R E S I D E N T E . Senatore D'Angelosante, la richiamo all'ordine! Non si può assolutamente contestare ciò che è avvenuto: abbiamo già votato e proclamato l'esito della votazione. Questa è irriverenza alla Presidenza e all'Assemblea.

D ' A N G E L O S A N T E . Io non contesto la decisione della Presidenza, ma il modo in cui sono stati fatti i conti.

P R E S I D E N T E . Senatore D'Angelosante, la richiamo all'ordine per la seconda volta!

J O D I C E . Domando di parlare.

702ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 OTTOBRE 1967

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

J O D I C E . Signor Presidente, io chiederei che il disegno di legge n. 2281, relativo alla riduzione dei termini per le elezioni delle Camere, sia inserito nell'ordine del giorno di domani, con precedenza sul disegno di legge n. 1900.

P E R N A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E R N A . Signor Presidente, noi riteniamo che non sia possibile procedere alla votazione proposta dal senatore Jodice. Innanzitutto, per quanto il disegno di legge sia stato licenziato dalla Commissione, solo questa mattina è stata distribuita la relazione del collega Bartolomei.

P R E S I D E N T E . È stata distribuita ieri nel pomeriggio.

P E R N A . Non sono comunque ancora trascorse le 48 ore. Il problema, ad ogni modo, non è soltanto di orario o procedurale. È noto a tutti i colleghi che questo argomento, per la sua importanza e delicatezza, è stato già indicato come uno dei principali argomenti da trattare nell'assemblea dei capi-gruppo che avrà luogo domani mattina. Non sembra pertanto opportuno — poichè riteniamo che sia facilmente conseguibile un accordo sui lavori del Senato che contempli anche la discussione di questo disegno di legge, che tratta un argomento molto delicato, perché riguarda lo svolgimento della prossima campagna elettorale — che a fine seduta si proceda, senza il numero legale, ad una votazione.

Noi vorremmo quindi pregarla, signor Presidente, di mantenere la decisione, già presa dal Presidente del Senato, di trattare l'argomento domani mattina alle 10, in sede di conferenza dei capi-gruppo, già convocata.

P R E S I D E N T E . Senatore Jodice, credo che si possa accedere alla richiesta

del senatore Perna, dato che per domani mattina è stata appunto convocata la conferenza dei capi-gruppo.

J O D I C E . D'accordo.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

Deputati Rossi Paolo ed altri. — « Norme integrative e di attuazione della legge 29 maggio 1967, n. 402, per la tutela del titolo e della professione di agente di cambio » (2445), previo parere della 2ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

Deputati BARBI ed altri. — « Norme sugli interventi in favore della pesca nel Mezzogiorno » (2458), previ pareri della 1ª Commissione e della Giunta consultiva per il Mezzogiorno;

alla 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

Deputati MAROTTA Vincenzo ed altri. — « Disposizioni integrative del decreto legislativo 23 marzo 1948, n. 327, ratificato con legge 5 gennaio 1953, n. 35, concernente la previdenza e l'assistenza degli orfani dei lavoratori italiani » (2460).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

RODA ed altri. — « Provvedimenti a favore delle vittime del banditismo e del terrorismo » (2451), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di rimessione di disegno di legge all'Assemblea

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), a norma dell'articolo 26 del Regolamento, il disegno di legge: « Assunzione a carico dello Stato della spesa per i funerali del senatore Giuseppe Paratore » (2405), già assegnato alla detta Commissione in sede deliberante, è rimesso alla discussione e alla votazione dell'Assemblea.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

SCHIAVONE. — « Costituzione in comune autonomo della frazione Paterno del comune di Marsiconuovo in provincia di Potenza con la denominazione di Paterno » (1638) [con l'approvazione di detto disegno di legge resta assorbito il disegno di legge: BATTINO VITTORELLI. — « Istituzione del comune di Paterno di Lucania » (160)];

3ª Commissione permanente (Affari esteri):

Deputato STORCHI. — « Aumento del personale a disposizione del Ministero degli affari esteri per i servizi culturali e scolastici » (2371);

6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

SPIGAROLI ed altri. — « Modifica alla tabella A annessa alla legge 14 luglio 1965, n. 902, per la promozione alla qualifica di segretario capo delle scuole secondarie di primo grado e degli istituti di istruzione classica, scientifica e magistrale » (1621-B);

« Norme integrative della legge 4 agosto 1965, n. 1027, concernente l'organico del personale della carriera ausiliaria delle Sovrintendenze alle antichità e belle arti » (2411);

« Concessione di un contributo straordinario dello Stato alle spese per le celebrazioni nazionali del IV centenario della nascita di Claudio Monteverdi » (2412);

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

LOMBARDI ed altri. — « Iscrizione dell'idrovia Torino-Novara-Ticino e Novara-Bassignana-Acqui Terme tra le linee navigabili di seconda classe » (2366);

8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste):

VALLAURI ed altri. — « Estensione dei benefici riguardanti il riscatto anticipato dei terreni agli assegnatari profughi giuliani di cui alla legge 31 marzo 1955, n. 240 » (2074);

« Proroga della legge 3 febbraio 1963, n. 117, relativa alla concessione di contributi dello Stato nelle spese di lotta contro le cocciniglie degli agrumi » (2403);

10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

GENCO ed altri. — « Modificazioni alla legge 5 luglio 1965, n. 798, recante disposizioni in materia di previdenza ed assistenza forense » (2230).

Annunzio di mozioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura della mozione pervenuta alla Presidenza.

G E N C O , Segretario:

BERGAMASCO, D'ANDREA, TRIMARCHI, VERONESI, BATTAGLIA, BONALDI, AR-TOM, CHIARIELLO, NICOLETTI, ROVE-RE. — Il Senato,

considerati: i più recenti sviluppi della situazione internazionale, preoccupanti sotto molteplici aspetti e in particolare a causa del perdurare della guerra in Estremo Oriente; lo stato di tensione e di incertezza esistenti nel Medio Oriente e la nuova fase iniziata nella corsa agli armamenti nucleari fra Cina, Russia e Stati Uniti;

avuto riguardo ai problemi connessi alle prossime scadenze previste dal Patto atlantico nonchè ai problemi inerenti alla stipulazione di un accordo di non proliferazione nucleare e all'ampliamento e rafforzamento della Comunità europea;

ritenuto che sia di suprema importanza assicurare il mantenimento della pace nella libertà e nella sicurezza, esigenze vitali per l'Italia e per ogni nazione del mondo;

considerati gli incontri e le dichiarazioni rese dal Presidente della Repubblica, d'accordo col Ministro degli esteri, durante il suo viaggio negli Stati Uniti, Canada e Australia, nonchè dal Ministro degli esteri in Romania, Turchia e Tunisia;

considerati i contrastanti pareri espressi su tali argomenti da partiti della maggioranza, anche in Parlamento,

invita il Governo

a) ad assicurare l'adesione dell'Italia alla continuazione del Trattato del Nord Atlantico e a svolgere ogni opportuna azione per apportare ad esso gli aggiornamenti ed i completamenti che l'esperienza può suggerire, non escluso il riporto a congrua data futura della facoltà di recesso dei soci del Trattato medesimo, in guisa da garantire all'Italia e all'Europa, come per il passato, un lungo periodo di sicura pace, che consenta di continuare il consolidamento della democrazia libera e il moto di progresso economico e sociale;

b) ad operare perchè l'alleanza atlantica si trasformi in una vera e propria comunità e pertanto perchè la parità di diritto fra

i suoi membri si converta gradualmente in una reale parità di fatto, obiettivo raggiungibile solo con una larga unione politica europea e con l'affermarsi di una coscienza nazionale europea;

c) ad affrettare i tempi di tale democratica unificazione ed a renderla più completa e vitale nonostante le difficoltà che essa incontra, in particolare incoraggiando e facilitando l'adesione alla CEE della Gran Bretagna e degli altri Stati democratici che lo hanno richiesto;

d) a favorire la stipulazione di un accordo di non proliferazione nucleare, valido per un periodo di tempo ragionevole e munito di adeguate clausole di revisione e di recesso in caso di necessità, a condizione che la rinuncia parziale di sovranità che esso comporterebbe per l'Italia sia giustificata, ai sensi della nostra Costituzione, da equivalenti concrete rinunzie anche da parte delle massime Potenze nucleari, ed altresì a condizione che siano concretamente garantite la nostra difesa contro ogni aggressione o ricatto nucleare, strategico e tattico, e la nostra piena partecipazione al progresso scientifico e tecnologico ed all'impiego pacifico dell'energia atomica e nucleare, e sia fatto salvo il diritto per i Paesi europei, se un giorno lo vorranno, di costituire una loro forza nucleare sotto il controllo di una autorità politica europea;

e) ad adoperarsi attivamente per il ristabilimento della normalità nel Mediterraneo, turbata da contrasti e conflitti e caratterizzata dagli armamenti crescenti degli Stati della sua costa meridionale e dalla presenza ormai permanente di una larga flotta sovietica, favorendo a tale scopo la conclusione della pace fra gli Stati arabi ed Israele sulla base del riconoscimento dello Stato di Israele, di giuste frontiere adeguatamente garantite anche con accordi e forze internazionali, della libertà di navigazione per tutti nel golfo di Akaba e nel Canale di Suez, di una soluzione giusta e umana del problema dei rifugiati;

f) a favorire nella misura delle nostre possibilità e nella piena lealtà verso i nostri alleati, una riduzione della tensione in Estremo Oriente attraverso una riduzione nella

scala delle operazioni militari da entrambe le parti in lotta nel Vietnam, con l'obiettivo finale di un accordo basato sugli accordi di Ginevra del 1954 e tale da salvaguardare, con l'equilibrio delle forze, la pace, la sicurezza e il progresso nella libertà di tutti i popoli di quell'area e di contribuire così a tali fini in tutto il mondo;

g) ad avere presenti come criterio e guida in ogni circostanza, la dignità morale e politica, la pace e la sicurezza dell'Italia, respingendo ogni interferenza o suggestione dettata da altri interessi estranei alla nostra Patria. (55)

Annuncio di interrogazioni

PRESIDENTE. — Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

G E N C O , Segretario:

JANNUZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — L'interrogante, premesso che si sta procedendo penalmente e con mandati di cattura a carico di funzionari di Polizia per fatti che sarebbero stati commessi a fine di repressione del pauroso banditismo sardo;

ritenendo che, sotto l'aspetto giuridico:

a) imputazioni di calunnia, specialmente quando denunzianti siano organi responsabili di polizia, devono ritenersi quanto meno intempestive prima che la Magistratura giudicante abbia ritenuto, con carattere di definitività, inesistenti i fatti denunciati e doloso l'operato dei denunciati;

b) l'emissione di mandati di cattura non obbligatori, quando non esistano pericoli di fuga o di sottrazione da parte degli incolpati ai doveri istruttori e non siano in questione le qualità morali di essi, appare eccessiva e non può essere legittimata dalla discrezionalità di poteri attribuiti al giudice istruttore o al Procuratore della Repubblica, giacchè anche la discrezionalità, che non è arbitrio, è legata alla valutazione di determinati presupposti;

che effetto immediato e generale degli episodi su accennati è stata una nuova esplosione di scandalismo e di pessimismo, col conseguente pericolo di una scossa alla fiducia nella pubblica tutela proprio mentre, auspicando la insostituibile e martoriata forza di Polizia, tutta l'Italia è tesa in un angoscioso sforzo di lotta alla delinquenza che ne insanguina i confini e il territorio e rende insicuri vita, incolumità, domicilio e beni dei cittadini;

che, in queste condizioni, appare indispensabile la parola del Parlamento che, nel pieno rispetto per le funzioni e per la indipendenza della Magistratura e in collaborazione col Governo, in una concezione unitaria della vita dello Stato, valuti i problemi dell'ordine e delle forze alle quali esso è affidato e ne tragga le conclusioni necessarie;

chiede di conoscere se e quali proposte il Governo intenda sottoporre al Parlamento sugli oggetti innanzi esposti. (2014)

MORVIDI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se non pensi che, nella evidentemente concertata, acerrima e sconsiderata censura contro i Magistrati del Tribunale di Sassari — i quali hanno ritenuto loro imprescindibile dovere applicare la legge ordinando la cattura di due funzionari e di un brigadiere di pubblica sicurezza, per i vari reati ad essi regolarmente contestati — non ricorrano, oltre ad un manifesto ed effettivo rafforzamento del banditismo dilagante, anche gli estremi di un vilipendio alla Magistratura genericamente e chiaramente considerata, nei titoli a nove colonne di qualche giornale, come recante, per mezzo dell'ordine o mandato di cattura suddetto, un « duro colpo alla lotta contro il banditismo », mentre invece si tratta di applicazione imparziale della legge evidentemente ritenuta in modo obiettivo, e non per comodo, eguale per tutti. (2015)

GRAY, NENCIONI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Sui provvedimenti ormai di pubblica se pure di improvvisa e gene-

rica ragione, assunti a carico di alcuni funzionari di polizia operanti in Sardegna, prescindendo per ora dal merito della grave questione, gli interroganti chiedono di conoscere in base a quale innovazione di prassi, dall'agosto 1967 ad oggi, dei presunti fatti incriminabili della pertinente istruttoria e soprattutto dei drastici provvedimenti a carico dei citati funzionari, non sono stati informati nè i superiori gerarchici dei presunti imputabili nè il Capo della polizia. (2016)

LUSSU. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Sui problemi internazionali esposti dal Presidente della Repubblica nel suo recente viaggio all'estero. (2018)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

VERONESI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se e come abbia avuto applicazione la legge 29 novembre 1965, n. 1322, a tutto il 30 giugno 1967, nonchè per quali misure e scopi, nelle varie regioni italiane. (6817)

VERONESI, CATALDO, ROVERE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, del commercio con l'estero e della sanità.* — Per conoscere se risponda a verità la notizia data da agenzia, per cui per un gruppo di bovini destinato all'ingrasso importato dal Belgio, a seguito di esami di laboratorio per controllare l'efficacia della vaccinazione anti-aftosa praticata all'origine, è risultato che, contrariamente a quanto dichiarato sui certificati di sanità rilasciati dalle Autorità belghe, i bovini stessi non erano sufficientemente protetti nei confronti dell'afta epizootica.

In particolare, per conoscere, stante il ripetersi di fatti negativi per il patrimonio zootecnico del Paese, quali ulteriori misure il Governo ritenga prendere per disciplinare e controllare le importazioni di bovini dall'estero. (6819)

VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per avere precisazioni e chiarimenti in ordine all'accordo sul coordinamento dei problemi della pubblicità che i rappresentanti della Federazione italiana editori di giornali e della RAI avrebbero raggiunto in data 9 ottobre 1967 e, in particolare, per conoscere la composizione e il programma di lavoro della costituita commissione paritetica fra la Federazione italiana editori di giornali e la RAI. (6820)

MORVIDI. — *Ai Ministri della difesa e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se sono a conoscenza che l'impresa IMPA (Roma, via Trapani, 9) che ha ottenuto l'appalto dei lavori in stabilimenti militari e comunque dipendenti dal Ministero della difesa, pur avendo formalmente assicurato gli operai, ed in presenza di un colonnello incaricato della consegna dei lavori stessi, che avrebbero ricevuto un trattamento uguale a quello che avevano con la precedente impresa (Cooperativa Vetrani o Vetrari che fosse) in realtà ricevono un trattamento salariale assai inferiore al precedente e a quello stabilito dalle tariffe vigenti e per giunta mediante buste paga dove è segnata solo la somma complessiva corrisposta volta a volta all'operaio senza l'indicazione della qualifica di questo e senza la precisazione dell'importo relativo alle singole voci e perfino omettendo anche il periodo di tempo al quale il salario corrisposto si riferisce, come l'interrogante è disposto a dimostrare mediante buste paga in sue mani;

quali provvedimenti intendano prendere perchè l'impresa suddetta rispetti la legge sia pagando agli operai il dovuto secondo le tariffe, sia rilasciando buste paga regolari e complete. (6821)

PENNACCHIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intendono promuovere per dare una nuova regolamentazione alla categoria degli ispettori del lavoro.

In particolare, attesa l'agitazione in corso e le legittime e motivate istanze della categoria sia di carattere economico che organizzativo, si sottolinea l'esigenza del ripristino dell'indennità di vigilanza una volta in godimento ed inspiegabilmente soppressa, nonchè di una nuova più organica ristrutturazione del servizio esterno.

Le dette istanze trovano valido titolo nel fatto che lo Stato italiano sin dal 1952 ratificava la Convenzione n. 81 dell'organizzazione nazionale del lavoro, che espressamente prevedeva una nuova disciplina dell'attività degli Ispettori del lavoro, i quali sono chiamati ad assolvere, nell'organizzazione sociale del Paese, a delicati compiti di interesse pubblico fra cui quello sussidiario e di consulenza con l'Autorità giudiziaria in ordine alle inchieste sugli infortuni sul lavoro. (6822)

Annunzio di interpellanze trasformate in interrogazioni orali e con richiesta di risposta scritta

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'elenco delle interpellanze trasformate dai rispettivi presentatori in interrogazioni orali e con richiesta di risposta scritta:

G E N C O , Segretario:

n. 627 del senatore Valenzi e di altri senatori nell'interrogazione orale n. 2017; n. 586 del senatore Morvidi e di altri senatori nell'interrogazione con richiesta di risposta scritta n. 6818.

Annunzio di interrogazioni trasformate in interrogazioni con richiesta di risposta scritta

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'elenco di interrogazioni trasformate dai presentatori in interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

G E N C O , Segretario:

n. 1795 del senatore Morvidi nell'interrogazione n. 6816.

**Ordine del giorno
per la seduta di giovedì 12 ottobre 1967**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 12 ottobre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione del disegno di legge:

Deputati GRILLI Antonio ed altri, TROMANLIO Vittoria ed altri. — Norme integrative del testo unico 5 febbraio 1928, n. 577, concernenti il personale insegnante nelle scuole reggimentali (509) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*)

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Deputati Rossi Paolo ed altri. — Limite di età per l'ammissione alle classi della scuola dell'obbligo (1900) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*)

III. Discussione dei disegni di legge:

1. PICCHIOTTI. — Modificazione degli articoli 99 e seguenti del Codice penale, concernenti l'istituto della recidiva (899).

ALESSI. — Modifica agli articoli 99 e 100 del Codice penale sulla « recidiva » (1286).

2. Deputato CACCIATORE. — Modificazione della circoscrizione della Pretura di Polla (Salerno) (1791) (*Approvato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

3. Rivalutazione dei compensi per alloggi forniti dai Comuni alle truppe di passaggio o in precaria residenza (2064).

4. Modificazioni dell'articolo 3 della legge 15 settembre 1964, n. 755, sulla regolamentazione della vendita a rate (2086).

5. Riordinamento delle Facoltà di scienze politiche in Facoltà di scienze politiche e sociali (1830).

6. BOSCO. — Inclusione dei tribunali di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina, Salerno e S. Maria Capua Vetere fra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzioni di Presidente e di Procuratore della Repubblica (891).

7. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

8. NENCIONI e FRANZA. — Estensione alle diffusioni radio-televisive del diritto di rettifica previsto dall'articolo 8 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, recante disposizioni sulla stampa (19).

9. DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — GAVA ed altri. — Modificazione dell'articolo 135 della Costituzione e disposizioni sulla Corte costituzionale 2211-bis) (Approvato in prima deliberazione dal Senato nella seduta del 24 maggio 1967 e dalla Camera dei deputati nella seduta del 5 luglio 1967).

10. FENOALTEA e NENNI Giuliana. — Riduzione dei termini relativi alle operazioni per la elezione delle Camere (2281).

IV. Seguito della discussione della proposta di modificazioni agli articoli 63 e 83 del Regolamento del Senato della Repubblica (Doc. 80).

V. Discussione dei disegni di legge:

1. TERRACINI e SPEZZANO. — Del giuramento fiscale di verità (1564) (*Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

2. VENTURI e ZENTI. — Riapertura e proroga del termine stabilito dall'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione di proposte di ricompense al valore militare (1867).

3. DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — LUSSU e SCHIAVETTI. — Emendamento dell'articolo 85, comma primo, della Costituzione della Repubblica (938) (*Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

La seduta è tolta (ore 19,45).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari